

Distribuzione
Moderna

**La dinamica
del mercato**



Indice

▪ La congiuntura economica	3
<i>Il Prodotto Interno Lordo</i>	3
<i>I consumi delle famiglie italiane</i>	9
<i>La produzione industriale</i>	11
<i>Il commercio estero</i>	14
<i>Occupazione e disoccupazione</i>	18
<i>Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese</i>	21
<i>Indice dei prezzi al consumo e alla produzione</i>	24
▪ Il trend della Distribuzione Moderna	27
<i>Le vendite</i>	27
<i>I prezzi</i>	32
<i>Le promozioni</i>	38
<i>Le marche del distributore</i>	39
<i>I mercati No Food</i>	40
▪ Appendice	41
<i>Area e Categoria merceologica nel Grocery</i>	41
<i>Area e Comparto No Food</i>	43

La congiuntura economica

Il Prodotto Interno Lordo.

Nel giro di pochi giorni l'Istat ha dapprima confermato il significativo rimbalzo estivo dell'economia italiana nel terzo trimestre quindi, con la pubblicazione delle nuove delle proiezioni macroeconomiche¹, ha rimarcato il serio rischio che le rinnovate misure di contenimento dei contagi possano incidere negativamente sulle prospettive nazionali e internazionali.

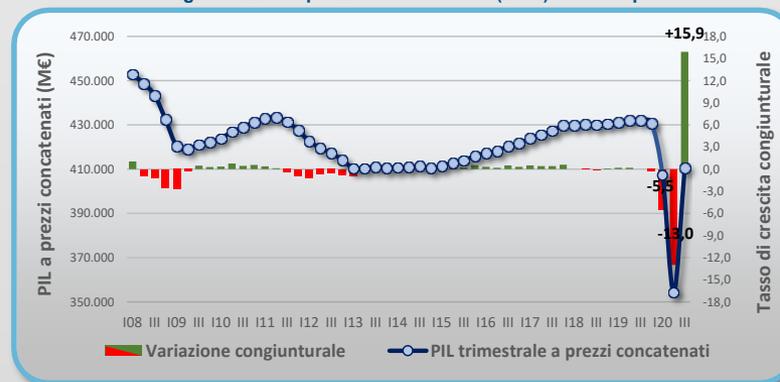
Con la diffusione dei dettagli di contabilità relativi al periodo **luglio-settembre**, l'Istituto di Statistica ha consentito un'analisi più approfondita degli andamenti che hanno caratterizzato il Paese nei mesi estivi. L'aspetto più significativo dei dati pubblicati, come premesso, permane l'entità del rimbalzo del **Prodotto Interno Lordo**, decisamente più ampio rispetto alle attese (rimbalzo già anticipato dall'Istat lo scorso mese e ora solo limato di qualche decimale). Dopo la forte contrazione registrata nella prima metà dell'anno per gli effetti dell'emergenza sanitaria (-11,8%), il **PIL** registra una variazione congiunturale del **+15,9%**, riavvicinandolo ai livelli pre-crisi (il gap da colmare risulta ora essere del 4,6% rispetto ai valori di fine 2019).

«La ripresa è diffusa a tutti i comparti economici e, dal lato della domanda, è trainata sia dalla componente interna, sia da quella estera» spiega l'Istituto di Statistica nel comunicato che accompagna la pubblicazione dei numeri. «Sul piano interno contributi alla crescita fortemente positivi sono venuti dai consumi privati (+7,5 punti percentuali) e dagli investimenti (+5,3), mentre la variazione delle scorte ha contribuito negativamente per un punto percentuale».

Il recupero del terzo trimestre non è stato uniforme nei diversi comparti: il rimbalzo è stato maggiore nei settori dove la caduta precedente era risultata più marcata, quale diretta conseguenza dell'effetto meccanico delle chiusure e riaperture. La crescita del valore aggiunto rispetto ai tre mesi precedenti ha assunto intensità elevate nell'industria in senso stretto (+30,4%) e nelle costruzioni (+45,9%), con risultati ampiamente positivi anche nel commercio, trasporto, alloggio e ristorazione (+25,6%). Il miglioramento dei ritmi produttivi non ha comunque permesso il recupero dei livelli pre-crisi.

Nel **terzo trimestre** solo nei settori delle costruzioni e dell'informazione e delle comunicazioni i livelli del valore aggiunto risultano in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (rispettivamente del +5,1% e +3,2%, i primi spinti dalle agevolazioni fiscali dell'Econbonus); per tutti gli altri settori economici la variazione tendenziale permane negativa. L'evoluzione si mantiene negativa anche confrontando i primi 9 mesi del 2020 con lo stesso periodo del 2019, fatta eccezione per i servizi di informazione e comunicazione (+0,3%). Le maggiori difficoltà si regi-

PIL TRIMESTRALE A VALORI CONCATENATI e VARIAZIONE CONGIUNTUALE
Valori destagionalizzati a prezzi costanti in M€ (2015)² - Valori percentuali



Fonte: Istat

¹ Istat, «Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021» – 03 dicembre 2020.

² Dati a prezzi costanti, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (il terzo trimestre dell'anno ha avuto quattro giornate lavorative in più rispetto al trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al terzo trimestre 2019).

La congiuntura economica

strano per il «Commercio, trasporto, alloggio e ristorazione» (-16,2%), l'industria in senso stretto (-14,4%), le «Attività professionali, ricerca e servizi di supporto» (-12,0%) e quelle «Artistiche, di intrattenimento e altri servizi» (-10,5%).

Il rimbalzo del terzo trimestre è comune a tutte le principali economie: in quasi tutti i paesi la forza della ripresa è stata superiore alle aspettative sebbene insufficiente, con poche eccezioni, per il ritorno sui livelli pre-crisi. In **Cina**, dove le misure di fermo amministrativo si sono concluse prima, il **PIL** ha accelerato tra **luglio e settembre (+4,9%** la variazione congiunturale) rispetto all'inizio della ripresa registrato in secondo trimestre (+3,2%). Gli indicatori anticipatori mantengono un orientamento positivo: a novembre, il settore manifatturiero cinese è cresciuto al ritmo più rapido degli ultimi tre anni.

Negli **Stati Uniti**, il **PIL** nel **terzo trimestre** è cresciuto del **+7,4%** rispetto al trimestre precedente (-9,0% in Q2). Il rimbalzo è stato trainato dalla domanda interna e, in particolare, dai consumi che hanno beneficiato delle politiche di sostegno all'economia approvate dal governo. Le prospettive sono rese incerte dal peggioramento del quadro sanitario mentre l'avvio della nuova presidenza potrebbe costituire un elemento di maggiore stabilità.

VARIAZIONE REALE DEL PIL

Variazioni congiunturali e tendenziali - Dati a prezzi costanti

PIL	Var. congiunturale (1T20/4T19)	Var. congiunturale (2T20/1T20)	Var. congiunturale (3T20/2T20)	Var. tendenziale (3T20/3T19)
Italia	-5,5%	-13,0%	+15,9%	-5,0%
EU (27 paesi)	-3,3%	-11,3%	+11,5%	-4,2%
Area euro (19 paesi)	-3,7%	-11,7%	+12,5%	-4,3%
Germania	-1,9%	-9,8%	+8,5%	-4,0%
Francia	-5,9%	-13,8%	+18,7%	-3,9%
Spagna	-5,2%	-17,8%	+16,7%	-8,7%
UK	-2,5%	-19,8%	+15,5%	-9,6%
USA	-1,3%	-9,0%	+7,4%	-2,9%

Fonte: Istat, Eurostat

Nell'**area euro**, il **PIL** nel **terzo trimestre** ha segnato un marcato rimbalzo congiunturale (**+12,5%** dopo il -11,7% del trimestre precedente). Nel dettaglio nazionale, il **PIL tedesco** è cresciuto del **+8,5%** (-9,8% in Q2), quello francese del **+18,7%** (-13,8% in Q2) e quello spagnolo del **+16,7%** (-17,8% in Q2). Le recenti previsioni di autunno della Commissione europea evidenziano per l'area dell'euro un deciso calo del PIL per quest'anno (-7,8%) mentre per il 2021 si prevede un rimbalzo (+4,2%) che risulterà ancora condizionato dagli effetti della diffusione del virus e delle elative misure di contenimento.

La robusta ripresa mostrata in Italia e all'estero si scontra ora con le difficoltà (economiche e non) legate alla seconda ondata pandemica e ai nuovi lockdown «differenziati» per «colore»: si seguono gli sviluppi dell'emergenza sanitaria, con il numero di contagi salito velocemente per poi ridiscendere solo gradual-

La congiuntura economica

mente, valutando il conseguente elevato rischio di nuovi peggioramenti.

Le informazioni disponibili per l'ultimo trimestre sarebbero coerenti con una diminuzione congiunturale del PIL tale da interrompere il processo di recupero dell'attività avviatosi a partire da maggio. Ciò nonostante, malgrado le nuove restrizioni legate alla seconda ondata, le tendenze di fine anno sono di relativa tenuta: l'arretramento sembra essere decisamente più contenuto rispetto a quanto visto nel corso della prima ondata (i previsori del panel UpBilancio propendono per un calo sul periodo precedente tra il -2% e -3%). Questo principalmente perché la nuova ondata è stata – finora – gestita evitando perdite di prodotto pesanti come quello del primo lockdown, in parte per effetto del miglioramento delle conoscenze sui canali di propagazione del virus.

Tuttavia, nonostante la scoperta di vaccini più o meno efficaci, si è ancora lontani da un superamento dell'epidemia e le tendenze per i primi mesi del prossimo anno restano molto incerte. Più concreta l'ipotesi di una ripartenza nei mesi primaverili, quando – ci si attende – saranno avviate le campagne di vaccinazione.

Coerenti con tale ipotesi risultano essere sia le previsioni rilasciate dall'Istituto di Statistica che quelle della Banca d'Italia³.

Nel primo caso si parla di «*un quadro difficile, reso ancor più imperscrutabile dall'incertezza sull'evoluzione della pandemia e sulle modalità di innesco e spesa degli aiuti programmati con il Recovery Fund*». Pur non esplicitando stime relative all'ultimo trimestre dell'anno, l'indiretta conferma che in tale periodo si tornerà a registrare una caduta congiunturale del PIL per via delle nuove misure di contenimento dei contagi viene dalla revisione al ribasso delle previsioni per il 2020 e il 2021 (-0,6 punti percentuali per entrambi gli anni). Si passa

FOCUS – Le previsioni economiche

Istat – Variazioni percentuali reali sull'anno precedente

Indicatore	2020	2021
Prodotto Interno Lordo	-8,9	+4,0
Spesa delle famiglie residenti e delle ISP	-10,0	+4,5
Spesa delle AP	+2,0	+0,1
Investimenti fissi lordi	-10,1	+6,2
Esportazioni di beni e servizi fob	-16,4	+10,2
Importazioni di beni e servizi fob	-14,0	+10,0
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	+0,0	+0,6



Banca d'Italia – Variazioni percentuali reali sull'anno precedente

Indicatore	2020	2021	2022	2023
Prodotto Interno Lordo	-9,0	+3,5	+3,8	+2,3
Consumi delle famiglie	-9,0	+3,6	+3,0	+1,7
Consumi collettivi	+0,7	-0,5	+1,0	+0,4
Investimenti fissi lordi	-12,0	+9,0	+11,5	+5,1
Esportazioni totali	-15,9	+9,3	+4,9	+3,4
Importazioni totali	-12,4	+9,7	+6,2	+3,2
Prezzi al consumo (IPCA)	-0,2	+0,5	+0,9	+1,2

³ Banca d'Italia, «Proiezioni macroeconomiche per l'Italia - dicembre 2020 – Esercizio previsivo coordinato dell'Eurosistema» – 11 dicembre 2020.

La congiuntura economica

così da uno scenario primaverile che indicava una variazione del **PIL** del -8,3% quest'anno e del +4,6% nel 2021 agli attuali **-8,9%** e **+4,0%**.

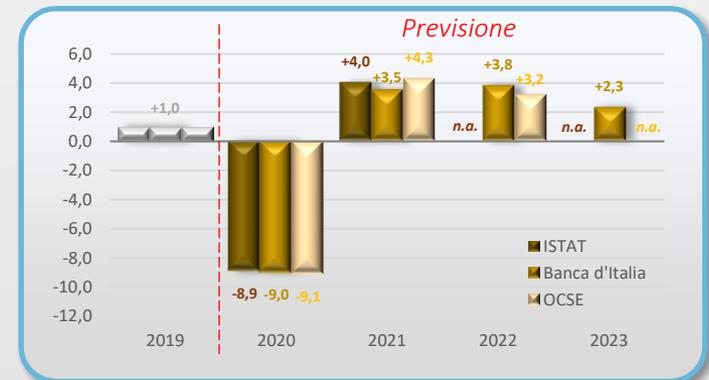
Secondo l'Istat, quest'anno il crollo del prodotto sarà determinato principalmente dalla domanda interna al netto delle scorte (-7,5% il relativo contributo) mentre l'anno prossimo la **domanda aggregata** tornerebbe sì in positivo ma con un apporto contenuto (+3,8%). A far precipitare la spesa sono stati sia i **consumi delle famiglie** (-10,0% la variazione attesa per l'anno) sia gli **investimenti** (-9,8% nei primi nove mesi dell'anno nonostante il rimbalzo estivo). Per l'anno prossimo ci si aspetta un +4,5% per i primi e un +6,2% per i secondi, a fronte di recuperi solo parziali sul fronte dell'import e dell'export (+10% contro il -14/-16% di quest'anno).

Sottostante alla proiezione della **Banca d'Italia** vi è l'ipotesi di un persistere sugli attuali livelli dell'epidemia nelle prossime settimane, di un suo successivo graduale ritorno sotto controllo nel corso della prima metà del 2021 e di un completo superamento dell'emergenza entro il 2022, grazie anche alla diffusione di soluzioni mediche efficaci.

Sotto queste ipotesi, lo scenario prefigura, dopo una contrazione del **PIL** in Italia del **-9,0%** quest'anno, una ripresa nel prossimo triennio (**+3,5%** nella media del **2021**, **+3,8%** nel **2022** e **+2,3%** nel **2023**). In termini congiunturali, il prodotto si ridurrebbe nel trimestre in corso e rimarrebbe debole all'inizio del 2021, per poi tornare a espandersi a ritmi significativi nella parte centrale del prossimo anno, grazie all'ipotizzato miglioramento del quadro sanitario e all'effetto delle misure di politica economica. In questo scenario un sostegno considerevole all'attività economica proverrebbe dalla politica di bilancio e dall'utilizzo dei fondi europei disponibili nell'ambito del programma Next Generation EU; sulla base di moltiplicatori fiscali tradizionali e di informazioni ancora parziali sugli interventi programmati, la Banca d'Italia valuta infatti che le misure inserite nel disegno di legge di bilancio e i fondi europei possano innalzare il livello del PIL complessivamente di circa 2,5 punti percentuali nell'arco del triennio 2021-23. Il conseguimento di questi effetti dipenderebbe però dalla concreta specificazione degli ulteriori interventi, che si prevede vengano in larga parte definiti nei prossimi mesi e inclusi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, e da una loro tempestiva attuazione.

Le previsioni finali dell'Istat e della Banca d'Italia arrivano a pochi giorni da quelle pubblicate dall'**OCSE**, da cui poco si discostano. Quest'ultime prevedono per l'intera **area euro** un **PIL** in calo del **-7,5%** nel **2020** e, pandemia permettendo, un recupero del **+3,6%** del **2021** e del **+3,3%** nel **2022**. La **Germania** riuscirà a contenere a **-5,5%** la flessione del **2020**, la **Francia** accuserà un **-9,1%** così come l'Italia mentre per la **Gran Bretagna** si prospetta un tonfo del **-11,2%**.

PREVISIONI DI CRESCITA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO
Variazioni percentuali reali sull'anno precedente



Fonte: Istat, Banca d'Italia, OCSE

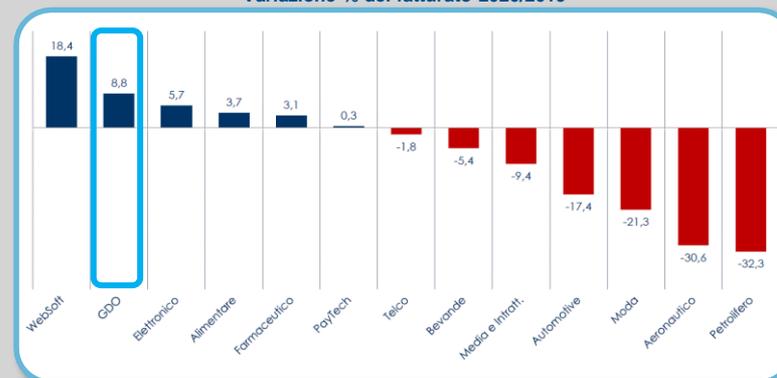
La congiuntura economica

FOCUS – L'analisi di Mediobanca: gli impatti del Covid-19 sui primi nove mesi del 2020 delle multinazionali⁴

L'Area Studi Mediobanca ha analizzato l'impatto della pandemia sui bilanci dei primi nove mesi del 2020 di oltre **160 multinazionali industriali mondiali con fatturato annuale superiore a 3 miliardi di euro.**

- ✓ Stante i risultati dello studio, nei primi 9 mesi del 2020 il **fatturato** delle multinazionali industriali analizzate è in contrazione del **-4,3%** rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con il calo di alcuni settori compensato parzialmente dalla crescita di altri.
 - WebSoft, GDO, elettronico e alimentare sono gli unici comparti ad aver incrementato il fatturato in tutti e tre i trimestri del 2020.
 - Crescono le WebSoft (fatturato +18,4% a/a), seguite dalla GDO (+8,8%) e dal settore elettronico (+5,7%); bene anche il Food (+3,7%), le aziende farmaceutiche (+3,1%) e le PayTech (+0,3%).
 - Le multinazionali petrolifere (-32,3%) sono invece quelle più in difficoltà insieme al comparto aeronautico (-30,6%), alla Moda (-21,3%) e all'Automotive (-17,4%); contrazione più contenuta, invece, per i settori Media&Entertainment (-9,4%), Bevande (-5,4%) e Telco (-1,8%).
- ✓ Anche i **margini industriali (MON)** sono in sofferenza (-22,8% in aggregato) con l'eccezione di GDO (+25,7%), WebSoft (+14,2%), Elettronica (+14,1%) e Food (+6%).
 - Tra i settori che hanno subito il più duro contraccolpo ci sono l'Aeronautico (che passa in territorio negativo), la Moda (-98,8%), il petrolifero (-66,6%) e l'Automotive (-65,8%).
 - Meno netta, ma comunque importante, la contrazione del MON dei comparti Media&Entertainment (-31,1%), PayTech (-16,7%) e Bevande (-16,5%).
- ✓ Discorso analogo per l'**incidenza del margine operativo netto sul fatturato netto (ebit margin)**, pari al 13,2% nei 9 mesi del 2020, con un calo medio di -3 p.p.
 - Il PayTech registra l'ebit margin più alto in assoluto, anche se in decrescita (27,4%; -5,6 p.p.).
 - Seguono le multinazionali farmaceutiche (22,9%; -0,8 p.p.) e le elettroniche (19,7%; +1,5 p.p.), le uniche insieme alla GDO (+0,6 p.p.) e al Food (+0,5 p.p.) con un incremento dell'ebit margin.
 - Calo a doppia cifra per la Moda (-11,1 p.p., allo 0,1%) e i costruttori di automobili (-10,6 p.p., al -6,4%).
- ✓ Il risultato netto nei primi 9 mesi del 2020 presenta il segno meno, con le WebSoft (+21,8%), la GDO (+19,2%) e il comparto elettronico (+11,6%) in forte controtendenza.
 - Pesanti invece le ripercussioni per i mezzi di trasporto, la Moda e il petrolifero.

IMPATTO COVID-19 SUI PRIMI 9 MESI DEL 2020
Variazione % del fatturato 2020/2019



Fonte: Area Studi Mediobanca

⁴ Area Studi Mediobanca, «Gli effetti del Covid-19 sui primi nove mesi del 2020 delle multinazionali e del FTSE MIB» – 19 novembre 2020.

La congiuntura economica

FOCUS – L'analisi di Mediobanca: gli impatti del Covid-19 sui primi nove mesi del 2020 delle multinazionali⁴ La GDO

➤ Trend

- La GDO alimentare, non interessata dal lockdown (salvo l'inibizione alla vendita di alcuni generi non food), ha **tratto vantaggio competitivo dalle restrizioni** imposte al canale HORECA, dal ricorso allo smart working e dalla diffusione di atteggiamenti di accumulazione da parte dei consumatori, evidenti soprattutto nel 1Q e in possibile ripresa da inizio novembre 2020.
- L'evoluzione delle vendite è risultata globalmente asincrona per area geografica e per magnitudo delle restrizioni e ha messo sotto pressione, soprattutto nella fase più acuta dell'emergenza, la catena della logistica e dei trasporti.
- Drastico calo dei «**cash&carry**» per le restrizioni al canale out of home, crescita a doppia cifra dell'online.
- In aumento la **private label**, capace di rispondere all'esigenza di rilevanti contenuti dell'offerta e convenienza di prezzo.
- In continua evoluzione anche **le abitudini di consumo**: scontrino medio aumentato, frequenza della spesa ridotta, ricomposizione del paniere degli articoli acquistati⁵, propensione per i piccoli punti vendita di prossimità, i discount e i supermercati rispetto a ipermercati.
- In aumento la **digitalizzazione della customer experience** con l'esplosione di piattaforme web per la spesa online (Click&Collect e home delivery) e l'accelerazione dello sviluppo di metodi innovativi di pagamento (tramite dispositivi mobili e casse automatiche).(+14,1%) e Food (+6%).

➤ Fatturato

- **+8,8%** nei 9M 2020/2019, di cui +10,5% nel 1Q, +7,3% nel 2Q e +8,5% nel 3Q.
- Continua l'accelerazione dell'**e-commerce** anche nel 3Q, con una crescita media di oltre l'80%.

➤ Margini e profitti

- **+MON +25,7%** e **risultato netto +19,2%** nei 9M 2020/2019.
- L'**ebit margin** è aumentata di **0,6 p.p.** mentre il **net profit margin di 0,2 p.p.**
- Nonostante il permanere di una forte progressione delle vendite, il **3Q** ha fatto registrare **un rallentamento della crescita dell'ebit margin** per la maggior incidenza dei costi legati all'emergenza sanitaria (protezione di dipendenti e clienti, incentivi al personale) e agli investimenti digitali in nuove modalità di approvvigionamento (logistica) e vendita (piattaforme on-line, home delivery).

➤ Outlook

- Il riaccutizzarsi dell'emergenza sanitaria in Europa e il perdurare della criticità nelle Americhe delineano uno scenario in cui **la GDO alimentare è destinata ancora ad assorbire parte della domanda altrimenti soddisfatta dal canale out of home.**
- La ricaduta pandemica porterà presumibilmente alla radicalizzazione dei nuovi modelli di consumo emersi nella fase iniziale della pandemia e la diminuzione del potere di acquisto delle famiglie candiderebbe i format che fanno leva sull'economicità (discount) a guadagnare ulteriore terreno.

⁴ Area Studi Mediobanca, «Gli effetti del Covid-19 sui primi nove mesi del 2020 delle multinazionali e del FTSE MIB» – 19 novembre 2020.

⁵ Spostamento della spesa verso prodotti confezionati e di lunga conservazione come garanzia di igiene e di disponibilità di scorte di prodotti non deperibili che rendano meno ricorrente la frequentazione dei negozi, aumento del ricorso a generi para-farmaceutici quali dispositivi di protezione individuale e prodotti igienizzanti, calo delle vendite dei generi non alimentari.

La congiuntura economica

I consumi delle famiglie italiane

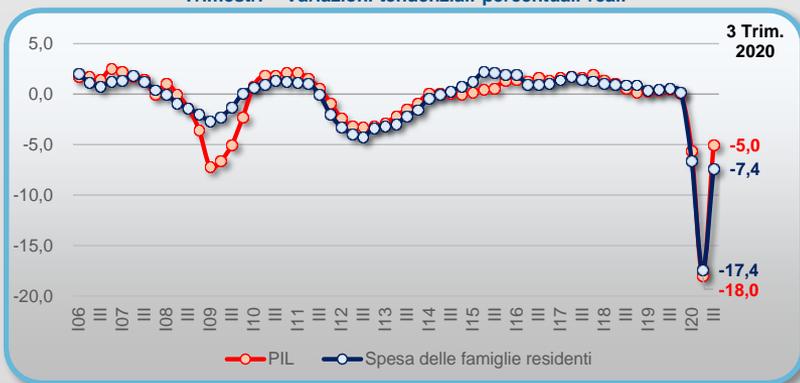
Con la pubblicazione dei conti economici trimestrali completi, l'Istituto di Statistica certifica quanto già supposto grazie ai numerosi indizi a disposizione: considerevole è stato il rimbalzo registrato nel terzo trimestre dai **consumi delle famiglie residenti** (+12,4% infatti la variazione congiunturale). Ciò nonostante ancora negativa (-7,4%, pari a 19 miliardi di euro a prezzi costanti) la variazione tendenziale, sintomo di un livello di consumi ancora depresso pur in una situazione di allerta sanitaria medio bassa come quella sperimentata nel periodo estivo.

Consumi delle famiglie residenti	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020
Var. % reale su scorso anno	+0,6%	+0,2%	-6,6%	-17,4%	-7,4%

Fonte: Istat

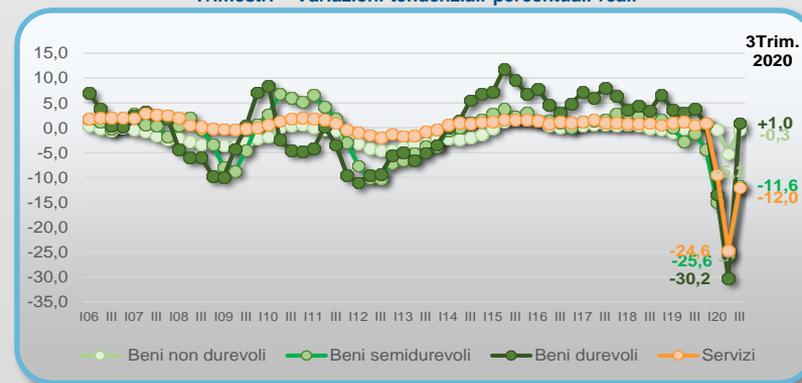
Ancora alta è la **propensione al risparmio**, conseguenza di un clima di elevata incertezza, non solo economica; per contro, permane importante la flessione del **reddito disponibile**. A causa del permanere di un situazione sanitaria comunque ben lontana dalla «normalità», sono infine mancate alcune occasioni di

PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE⁶
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIA DI BENI⁷
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

⁶ I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa per consumi finali delle famiglie residenti».

⁷ I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

La congiuntura economica

consumo: molti gli italiani che hanno rinunciato alle ferie così come ancora significativa è la quota di lavoratori che svolge la propria attività professionale in smartworking (tale da limitare i consumi fuori casa nonché il ricorso a mezzi di trasporto).

Questo spiega perché la caduta non sia distribuita in maniera uniforme fra le diverse componenti della spesa, ma sia concentrata negli acquisti di **servizi** (-12,0% il dato tendenziale) in quanto direttamente legata alle restrizioni imposte. In ampia contrazione sono anche gli acquisti di **beni semidurevoli** (-11,6%), sui quali pesano le spese per l'abbigliamento, ridottesi significativamente a seguito della minore propensione a uscire di casa anche per effetto dello smartworking. Interessante invece il pieno recupero registrato dai **consumi di durevoli** (+1,0%) e **non durevoli** (-0,3%). In queste voci compaiono acquisti, come l'alimentare, che hanno beneficiato anche della maggior presenza tra le mura domestiche e della sostituzione di alcune spese, come quelle per servizi di ristorazione.

Fra i **durevoli**, la domanda di auto ha quasi recuperato tutto il terreno perduto ma sulle vendite annue pesano i mancati acquisti del periodo marzo-giugno. Di fatto, parte dei consumi di beni durevoli del terzo trimestre è costituita da acquisti rinviati nei mesi precedenti quando non era permesso l'accesso ai punti vendita fisici (per quanto, in alcuni casi, si sia optato già in precedenza per l'online). Da segnalare, infine, un – pur limitato – «spostamento» di spesa dai servizi – non praticabili – a questo tipo di acquisto: questa considerazione è importante in vista del periodo natalizio, considerando che le minori spese per ristoranti e per le vacanze nel periodo delle festività potrebbero anche spingere alcune fasce di consumatori ad aumentare gli acquisti di altro.

In questo contesto, la ripresa dei contagi è attesa influenzare negativamente i prossimi mesi, anche se i provvedimenti varati dal Governo dovrebbero consentire una parziale tenuta dei redditi e un contenimento della disoccupazione. Tuttavia, i dati sulla fiducia di novembre mostrano un generalizzato peggioramento, che ha interessato con maggiore intensità le attese sulla situazione economica e sulla disoccupazione stessa.

Nel suo ultimo report sulle prospettive economiche del biennio 2020-2021⁸, l'Istituto di Statistica prevede per il **2020** un'ampia riduzione in termini reali dei **consumi delle famiglie e delle ISP** (-10,0%), accompagnata da un deciso aumento della propensione al risparmio. Nel **prossimo anno** la ripresa dei consumi è attesa essere contenuta (solo +4,5%), condizionata dalla fase di recupero delle spese nei servizi e della progressiva riduzione dell'incertezza legata all'evoluzione del virus.

Non troppo dissimili le previsioni della Banca d'Italia⁹ che prevede un calo meno marcato per il 2020 (-9,0%)¹⁰ ma anche un recupero meno intenso l'anno prossimo (+3,6%). Nel documento che accompagna le previsioni l'organismo riporta di «una ripresa dei consumi delle famiglie più graduale rispetto a quella del prodotto, frenata da una ancora elevata propensione al risparmio precauzionale, che verrebbe riassorbita solo gradualmente».

PREVISIONI DI CRESCITA DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE
Variazioni percentuali reali sull'anno precedente



Fonte: Istat, Banca d'Italia

⁸ Istat, «Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021» – 03 dicembre 2020.

⁹ Banca d'Italia, «Proiezioni macroeconomiche per l'Italia - dicembre 2020 – Esercizio previsionale coordinato dell'Eurosistema» – 11 dicembre 2020.

¹⁰ Consumi delle famiglie e delle ISP.

¹¹ Consumi delle famiglie.

La congiuntura economica

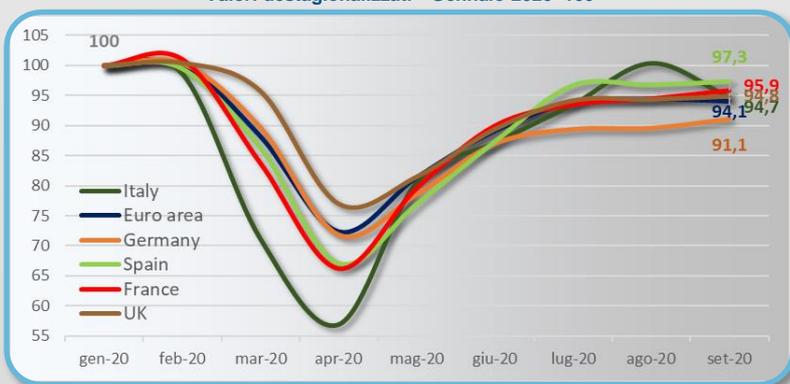
La produzione industriale

A **settembre** – dunque prima della ripresa dei contagi – la **produzione industriale** già registrava una battuta d'arresto, sintomo di una marcia ancora a scarto ridotto, per effetto di consumi interni fievoli e di un export che stenta a ripartire.

Il dato interrompeva così – ancor prima della seconda ondata pandemica – la striscia positiva inaugurata nel mese di maggio e caratterizzata da tassi ben superiori a quelli di volta in volta previsti dagli economisti (+41,7% su aprile dopo la fine del lockdown, seguita a giugno da un +8,2%, a luglio da +7,3% e a agosto da +7,4%). A **settembre** la **produzione industriale** è invece diminuita in termini congiunturali del **-5,6%**. Rispetto a febbraio 2020, mese immediatamente precedente l'esplosione della crisi, il livello risulta inferiore di circa il 4% mentre, in termini **tendenziali**, l'indice corretto per gli effetti di calendario¹² è più basso del **-5,1%** (la distanza con l'anno precedente era pressoché nulla a agosto).

Il dato congiunturale italiano si rivela peraltro «anomalo» rispetto alle altre principali economie dell'area euro, in particolare rispetto a Francia e Germania (i cui tassi di crescita mensile sono risultati rispettivamente pari a +1,4% e +1,6%). Dopo i risultati brillanti dei mesi precedenti, enfatizzati persino dal Financial Times e tali da consentire al Paese di staccare i colleghi europei, con le scarse performance di settembre l'Italia si riallinea alla variazione tendenziale delle altre nazioni (rispetto a settembre 2019 si rileva un -5,1% per Roma, -6,0% per Parigi e -7,3% per Berlino)

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati - Gennaio 2020=100



Fonte: Eurostat

Tornando al contesto nazionale, la riduzione congiunturale ha colpito tutti i reparti che vanno a comporre l'indice, a cominciare dai beni di consumo (-4,8%), passando per i beni strumentali (-3,9%) e i beni intermedi (-1,6%) e toccando, seppur marginalmente, anche l'energia (-0,1%).

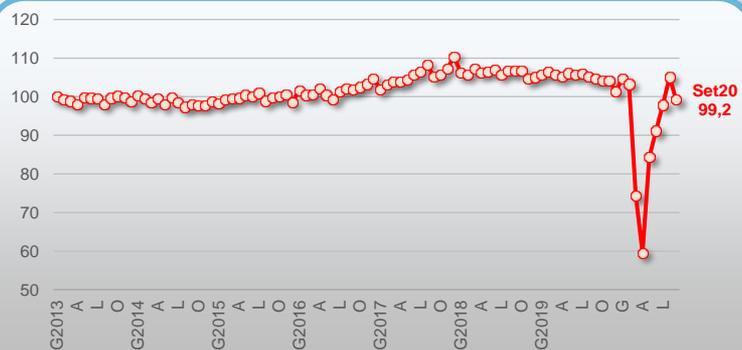
Ad affossare l'indice, sempre in termini congiunturali, sono stati in particolare il settore delle «Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori» (-24,1%), la «Fabbricazione di mezzi di trasporto» (-11,9%), la produzione di «Prodotti farmaceutici» (-7,6%), la «Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche» (-7,4%) e la «Metallurgia e fabbricazione di prodotti di metallo» (-7,3%).

Mostrano performance debolmente positive solo le «Industrie alimentari, bevande e tabacco» (+1,2%), la «Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi» (+0,4%) e l'«Industria del legno, della carta e stampa» (+0,3%).

¹² I giorni lavorativi di calendario sono stati 22 contro i 21 di settembre 2019.

La congiuntura economica

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

Si precedenti mentre risulta essere inferiore del **-5,1%** rispetto al terzo trimestre dello scorso anno (dato corretto per gli effetti di calendario¹³).

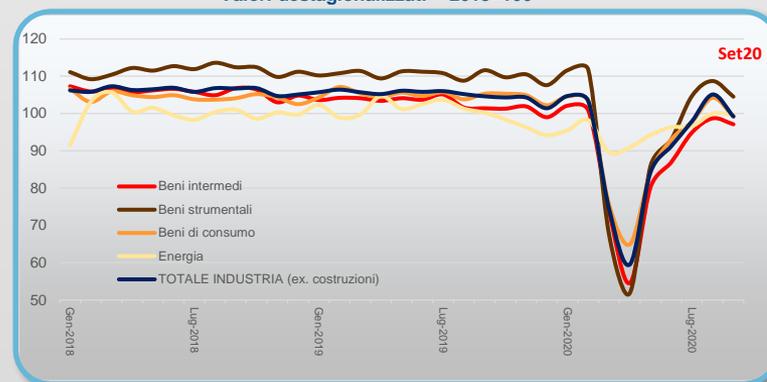
Secondo Confindustria¹⁴, dopo un lieve recupero a **ottobre** (+1,2%), la produzione industriale sarebbe tornata in territorio negativo a **novembre** (-2,3% su ottobre), a causa della contrazione della domanda conseguente alle misure di contenimento introdotte in Italia e nei principali partner commerciali. Sull'andamento dell'attività nei due mesi in oggetto avrebbero inciso negativamente il decumulo delle scorte (per soddisfare ordini pregressi), un calo della domanda interna e la difficoltà nel reperire nuovi ordini esteri a causa delle limitazioni introdotte dai partner commerciali.

Spostando la prospettiva su base annua, le flessioni sono più ampie per i beni strumentali (-7,1%), i beni di consumo (-5,7%) e i beni intermedi (-4,2%) mentre resta sostanzialmente stazionaria l'energia (-0,1%).

Gli unici settori di attività economica che registrano incrementi tendenziali sono l'«Attività estrattiva» (+2,7%), la «Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria» (+2,0%) e le «Altre industrie» (+0,2%). Viceversa, le flessioni maggiori si registrano – come su base congiunturale – nelle «Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori» (-20,8%), nella «Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati» (-20,4%) e nella «Fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a.» (-11,9%).

Nonostante la performance negativa dell'ultimo mese, nella media del **trimestre luglio-settembre** il livello della produzione cresce del **+28,6%** rispetto ai tre me-

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

¹³ I giorni lavorativi di calendario sono stati 66 contro i 65 del terzo trimestre del 2019.

¹⁴ Confindustria, «Indagine rapida CSC sulla produzione industriale» – 01 dicembre 2020.

La congiuntura economica

FOCUS – L'evoluzione dell'industria in un contesto Covid e post-Covid (anche in ottica di sostenibilità)

Il rallentamento produttivo dell'Italia «**non costituisce una anomalia nel confronto internazionale**. Rispetto alle altre grandi economie europee l'Italia mostra anzi una contrazione dei tassi di crescita relativamente contenuta, oltre che una maggiore reattività allo shock pandemico» si sottolinea nel report sugli scenari industriali del Centro studi di Confindustria, dal titolo «Innovazione e resilienza: i percorsi dell'industria italiana nel mondo che cambia»¹⁵.

La **manifattura mondiale** è stata colpita dallo shock prodotto dalla pandemia dopo aver registrato il tasso di espansione dell'attività industriale più basso dell'ultimo decennio. Secondo le attese, riporta Confindustria, nessuna tra le principali aree industrializzate del pianeta sarà in grado di evitare nel 2020 una forte contrazione del valore aggiunto, ad eccezione della Cina che registrerà una moderata espansione.

In uno scenario ancora in piena evoluzione appare difficile prevedere con quali tempi si tornerà ai livelli di produzione manifatturiera pre-crisi e, soprattutto, in che misura cambieranno i rapporti di forza tra le diverse economie industriali, una volta cessata l'emergenza sanitaria. La risposta dipenderà in modo cruciale dal grado di convergenza internazionale delle **politiche pubbliche** che verranno implementate per la fase di recovery. Al proposito, in occasione della presentazione del rapporto, il presidente Carlo Bonomi ha rimarcato: «**Il Piano Next Generation Eu rappresenta un'opportunità senza precedenti per realizzare un programma massiccio di investimenti pubblici e privati, che rilanci la competitività del sistema produttivo italiano nella fase di ripresa post-pandemia. Ma il rischio che l'Italia non riesca a sfruttare pienamente questa opportunità è molto alto**».

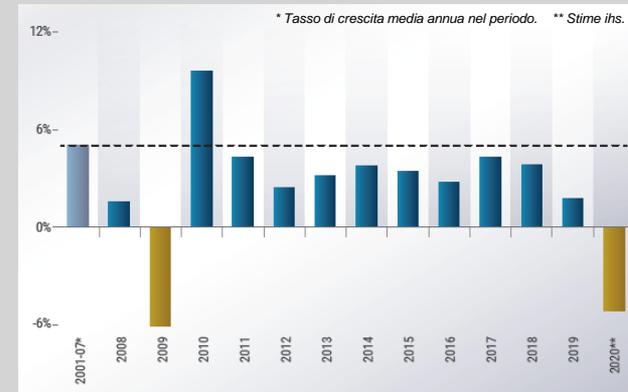
L'ultima sezione del rapporto è dedicata alla sfida ambientale. Secondo Confindustria, la parola chiave per affrontarla è **decoupling**, ossia rendere il progresso economico e sociale quanto più possibile neutrale dal punto dell'impatto prodotto sull'ambiente. Per realizzare questo obiettivo finale è necessario per gli economisti di Confindustria:

- i) aumentare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse;
- ii) ridurre (e in prospettiva azzerare) i gas serra prodotti dal consumo di energia;
- iii) transitare da un modello lineare di utilizzo delle risorse a un modello circolare.

La **transizione green** impone nel breve periodo vincoli stringenti all'attività industriale rispetto a uno scenario *business as usual* ed è destinata ad avere un impatto diretto anche sulla forma delle catene globali del valore. Essa costituisce però anche una grande opportunità di rinnovamento industriale, la cui realizzazione dipende:

- i) dalla convergenza internazionale sulle regole e gli standard ambientali da rispettare;
- ii) dall'esistenza di politiche industriali a sostegno delle filiere esistenti e nascenti;
- iii) dall'esistenza di una base industriale in grado di affrontare, con la rapidità richiesta dalla sfida ambientale, la transizione tecnologica.

TASSI DI CRESCITA NELL'INDUSTRIA A LIVELLO GLOBALE
Variazione annua del valore aggiunto manifatturiero a prezzi costanti



Fonte: Elaborazioni CSC su dati UNIDO, Banca mondiale e ihs

¹⁵ Confindustria, «Innovazione e resilienza: i percorsi dell'industria italiana nel mondo che cambia» – 28 novembre 2020.

La congiuntura economica

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazioni tendenziali su valori corretti per gli effetti di calendario – 2015=100

Indice produzione industriale (corretto effetti calendario)	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	-1,3%	-2,2%	-11,4%	-25,4%	-5,1%	-1,0%

Fonte: Istat

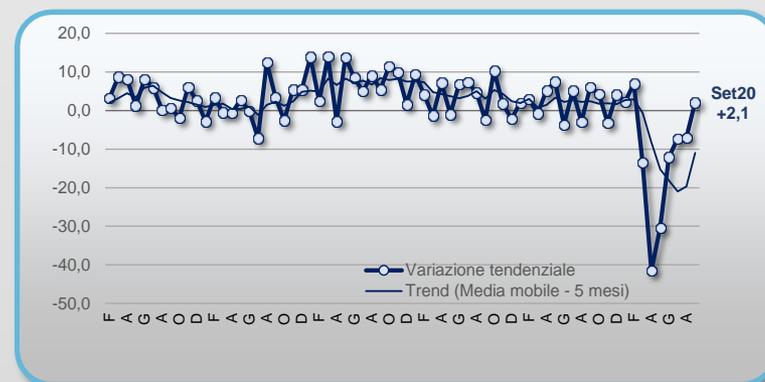
Il commercio estero

Prosegue la fase di risalita dell'**export** italiano, tanto che per la prima volta dallo scoppio della pandemia, a **settembre 2020** le esportazioni sono tornate a mostrare una variazione tendenziale positiva **(+2,1%)**, con un incremento particolarmente significativo verso alcuni dei principali mercati di sblocco: le esportazioni italiane verso Cina e Usa segnano infatti rispettivamente +33% e +11% su base annua.

Positiva anche la variazione congiunturale **(+2,7%)**, la quinta consecutiva con segno più dopo i tonfi di marzo (-16,2%) e aprile (-34,5%). In particolare, l'Istat stima un marcato aumento congiunturale per l'interscambio commerciale verso i paesi extra Ue27 (+8,1%) mentre risultano in lieve calo quelle verso l'area Ue (-2,1%).

La crescita su base mensile delle esportazioni interessa tutti i raggruppamenti principali di industrie, a eccezione dei beni di consumo durevoli (-6,5%); l'aumento congiunturale dell'export è determinato principalmente dall'incremento delle vendite di beni strumentali (+5,5%) e marginalmente da quello dei beni intermedi (+2,2%).

ESPORTAZIONI
Valori correnti – Variazioni percentuali tendenziali

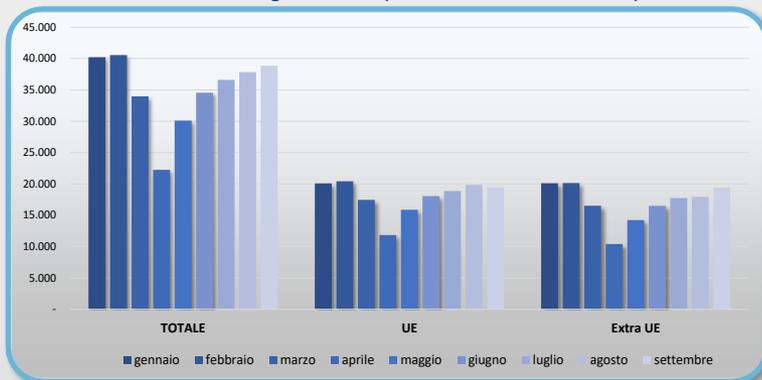


Fonte: Istat

La congiuntura economica

Dopo gli aumenti dei mesi precedenti, l'**import** segna invece a **settembre** un modesto calo su base mensile (-0,6%), cui contribuiscono in particolare i minori acquisti di beni intermedi (calo del -2,1%, contributo al decremento generale di 0,8 punti percentuali). Riduzioni di diversa entità interessano anche i beni di consumo durevoli (-4,9%) e i beni strumentali (-0,7%) mentre gli acquisti di energia e di beni di consumo non durevoli sono in aumento (rispettivamente +4,9% e +0,6%).

ESPORTAZIONI PER PAESE DI DESTINAZIONE NEL 2020
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

La dinamica tendenziale positiva dell'export, così come quella congiunturale, risulta confermata anche escludendo i significativi effetti dovuti a esportazioni occasionali di elevato impatto (cantieristica navale), al netto delle quali si stima una crescita – più contenuta – su base sia mensile (+1,0%) che annua (+0,4%).

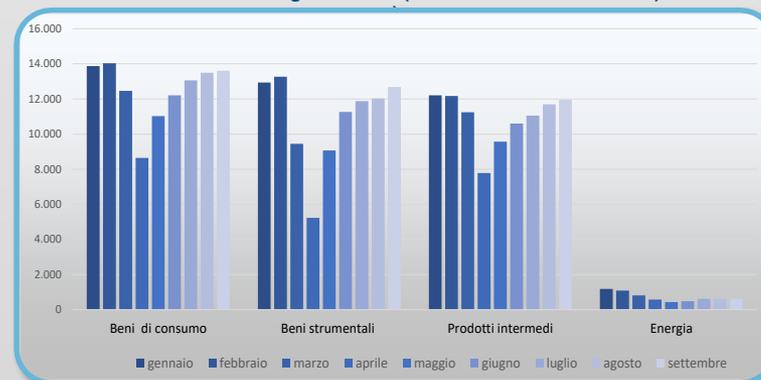
In generale, tra i settori che contribuiscono maggiormente all'aumento tendenziale dell'export si segnalano i «Mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi» (+28,7%), i «Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti» (+9,9%), gli «Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici» (+8,2%), gli «Articoli di abbigliamento, anche in pelle e in pelliccia» (+6,4%) e gli «Autoveicoli» (+5,8%). In forte diminuzione, su base annua, le esportazioni di prodotti petroliferi raffinati (-51,1%).

Rispetto al precedente, nel **trimestre luglio-settembre** l'**export** segna un aumento del **+30,4%**, cui contribuiscono per due terzi i forti incrementi delle vendite di beni strumentali (+43,1%) e beni intermedi (+24,1%) verso entrambi i principali mercati di sbocco, Ue ed extra Ue.

Nello stesso periodo, l'aumento congiunturale dell'import (**+21,7%**) interessa quasi tutti i raggruppamenti ed è più ampio per i beni di consumo durevoli (+56,3%) e i beni strumentali (+40,7%). Meno vivace la crescita degli acquisti di beni di consumo non durevoli (+5,7%) che meno avevano però perso tra marzo e aprile.

Come già anticipato, positiva è a **settembre** la variazione annua dei **flussi verso l'estero** (+2,1%) mentre l'**import** segna ancora una flessione, sebbene in decisa attenuazione (-6,4%, era -12,6% ad agosto).

ESPORTAZIONI PER TIPOLOGIA DI BENI NEL 2020
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

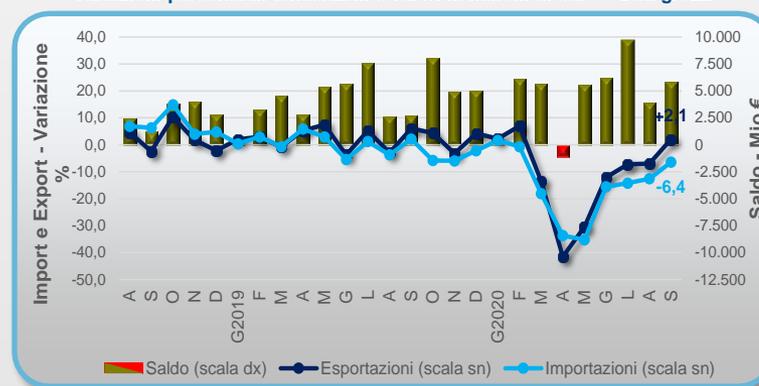
La congiuntura economica

A livello geografico, aumentano sia le vendite verso l'area extra Ue (+2,8%) che, in misura minore, quelle verso l'area Ue (+1,4%).

Più nello specifico, i paesi che contribuiscono in misura più ampia all'incremento dell'export su base annua sono gli Stati Uniti (+11,1%), la Svizzera (+15,7%), la Germania (+6,0%), la Cina (+33,0%) e la Polonia (+19,4%); diminuiscono al contrario le vendite verso i paesi OPEC (-14,8%), la Spagna (-7,2%), i paesi ASEAN (-13,3%) e il Regno Unito (-3,9%).

La flessione annua dell'**import**, decisamente attenuata rispetto ai mesi precedenti, è stata determinata in particolare dal calo degli acquisti dall'area extra Ue (-12,3%) essendo quello dell'area Ue molto più contenuto (-1,9%). Per ciò che concerne i comparti, il decremento è da imputarsi per oltre 5 punti percentuali al calo degli acquisti dei prodotti energetici (-45,1%); negativi anche i

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro – Dati grezzi



La congiuntura economica

Nonostante la risalita, per effetto del significativo calo nei mesi di lockdown e in quelli immediatamente successivi, nei **primi nove mesi** dell'anno le **esportazioni** risultano in flessione del **-11,6%** mentre le **importazioni** sono calate del **-15,3%**. Il ridimensionamento degli scambi dell'Italia ha interessato in misura accentuata sia i flussi verso i mercati Ue che quelli extra Ue; tuttavia il calo del volume sia delle vendite verso l'estero che degli acquisti dall'estero è stato più marcato al di fuori dell'Unione che in Europa. Per ciò che concerne la tipologia di prodotto, la flessione dell'export è dovuta in particolare alla contrazione delle vendite di «Macchinari e apparecchi n.c.a.» (-15,4%), di «Articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili» (-22,1%), di «Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti» (-9,7%) e di «Prodotti petroliferi raffinati» (-38,2%).

Esportazioni (Valori correnti)	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	+2,8%	+3,2%	+1,7%	-1,9%	-27,8%	+2,3%

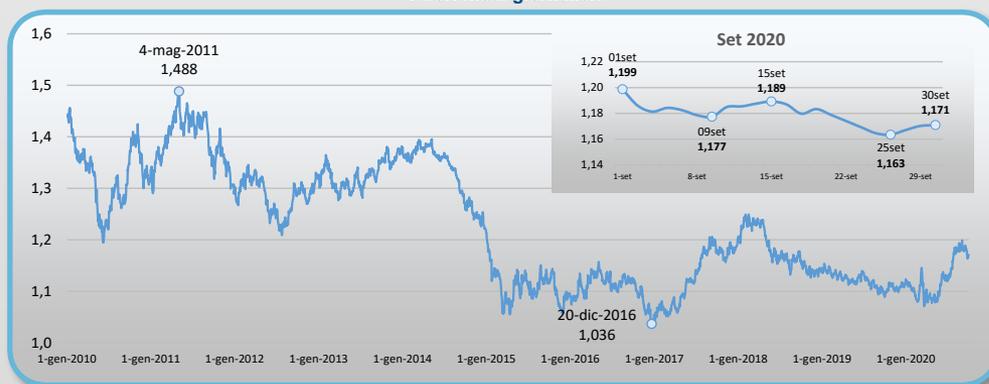
Fonte: Istat

Stante le proiezioni dell'Istat¹⁶, nel **2020** le **esportazioni** di beni e servizi, pure se in graduale recupero nell'ultima parte dell'anno, si dovrebbero ridurre complessivamente del **-16,4%** e le **importazioni** del **-14,0%** mentre per il **prossimo anno** la progressiva ripresa del commercio mondiale è attesa condizionare positivamente sia i flussi verso l'estero che quelli dall'estero (rispettivamente **+10,2%** e **+10,0%**), pur senza compensare le perdite registrate nell'anno corrente.

Il processo di «apprezzamento» dell'euro nei confronti del dollaro registrato fin dall'inizio della pandemia sembra essersi in parte arrestato nel mese di **settembre**. L'analisi della serie storica del **tasso di cambio euro/dollaro** nel mese in oggetto mostra infatti limitate fluttuazioni nei primi quindici giorni e una lieve tendenza al ribasso nei successivi, fino a registrare il minimo relativo il 25 a quota 1,163.

Il 30 settembre il tasso chiudeva a quota **1,171**.

TASSO DI CAMBIO EURO/DOLLARO
Valori medi giornalieri



Fonte: Banca d'Italia

¹⁶ Istat, «Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021» – 03 dicembre 2020.

La congiuntura economica

Occupazione e disoccupazione

Come già ribadito nelle precedenti newsletter, l'andamento degli indicatori del mercato del lavoro è stato fortemente influenzato dai provvedimenti di chiusura delle attività produttive, dall'adozione dello smart working, dalle misure di limitazione dei comportamenti sociali e dalle politiche realizzate a sostegno dell'occupazione, rendendo difficile una reale valutazione dell'impatto della pandemia, anche in ottica comparativa rispetto agli altri paesi.

L'insieme di questi eventi ha determinato una marcata evoluzione delle ore lavorate nella settimana e del numero di occupati presenti nella settimana di riferimento mentre l'occupazione e la disoccupazione, pur in un contesto di lieve riduzione congiunturale della prima, hanno mostrato una maggiore persistenza grazie in particolare all'estensione della cassa integrazione e del blocco a licenziamenti individuali e collettivi¹⁷.

La ripresa delle **ore settimanali lavorate** (35 a **ottobre** versus 22 di aprile) è avvenuta in presenza di una stabilizzazione dell'occupazione: il numero di occupati è risultato di fatto costante rispetto al mese precedente mentre nella media **agosto-ottobre** si è registrato un lieve aumento congiunturale (+0,5%, pari a 115 mila unità); il numero degli **occupati** in ottobre risulta tuttavia significativamente inferiore a quello di **gennaio** (circa 400 mila unità in meno). Alla riduzione dell'occupazione non è corrisposto, nello stesso periodo, un aumento della **disoccupazione** (circa di 20 mila unità l'aumento rispetto a gennaio) quanto un aumento dell'**inattività** (circa 250 mila unità in più).

Per ciò che concerne le **ore settimanali lavorate**¹⁸, principale indice della reale evoluzione del mercato del lavoro durante la pandemia, a **ottobre** la media è risultata inferiore di 0,8 unità rispetto al valore registrato a ottobre 2019, variazione simile a quella segnata nel mese precedente. La differenza, tuttavia, è decisamente più contenuta di quella registrata a marzo e aprile 2020, quando il numero di ore pro capite risultava rispettivamente pari a 25,5 e 22 ore (facendo registrare -10,5 e -11,6 ore rispetto allo stesso mese del 2019).

I **lavoratori** che hanno dichiarato di essere in **cassa integrazione guadagni** (Cig) nella settimana di intervista – compresi nella stima degli occupati – sono

NUMERO ORE SETTIMANALI EFFETTIVAMENTE LAVORATE PRO CAPITE
Dati non destagionalizzati – Occupati totali



Fonte: Istat

¹⁷ La Legge di Bilancio 2021 «proroga al 31 marzo 2021 il divieto di procedere a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo e a quelli collettivi (con sospensione delle procedure in corso) in conseguenza della concessione di un ulteriore periodo massimo di dodici settimane di trattamenti di integrazione salariale per periodi intercorrenti tra il 1° gennaio 2021 e il 31 marzo 2021 per i trattamenti di Cassa integrazione ordinaria, e tra il 1° gennaio 2021 e il 30 giugno 2021 per i trattamenti di Assegno ordinario e di Cassa integrazione in deroga».

¹⁸ Numero di ore pro capite effettivamente lavorate nella settimana, calcolato sul complesso degli occupati.

La congiuntura economica

passati da meno di 50 mila nel mese di febbraio 2020 ad oltre 3 milioni ad aprile, riducendosi poi gradualmente fin sotto il mezzo milione ad agosto e settembre (ma la relativa stima è ancora provvisoria).

In generale, la progressiva sospensione delle attività produttive ha determinato un aumento senza precedenti del **numero di occupati che non hanno lavorato nella settimana di intervista**: da circa il 4% nel febbraio 2020 si è passati a circa un quarto del totale a marzo, raggiungendo oltre un terzo nel mese di aprile (circa 7 milioni e 600 mila lavoratori), per poi progressivamente diminuire e arrivare al 5,9% a **settembre**.

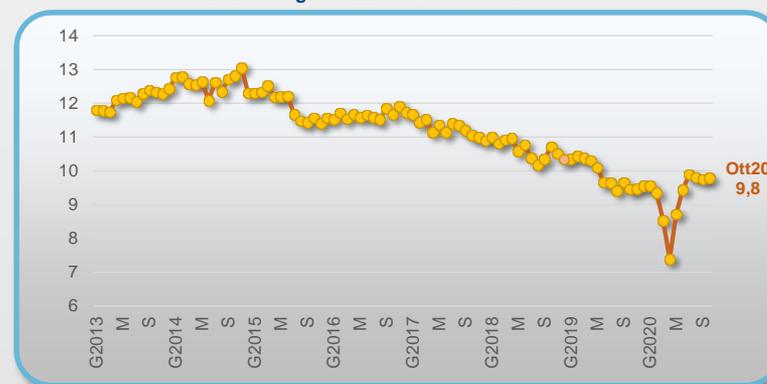
Come premesso, l'evoluzione degli altri indicatori risulta fortemente condizionata dagli interventi governativi per far fronte alla crisi tale per cui gli stessi risultano al momento più «resilienti»; in particolare, lo scarto tra settembre e ottobre è minimo. Ciò nonostante, il confronto annuo mostra già significativi impatti della pandemia con una significativa «emorragia» di occupa-

NUMERO DI OCCUPATI
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati – % della forza lavoro



Fonte: Istat

pazione a tempo determinato e dei contratti atipici.

«Dopo la crescita di luglio e agosto e la sostanziale stabilità di settembre – scrive l'Istat nel suo commento ai dati – a **ottobre l'occupazione** scende lievemente a seguito del calo tra uomini, dipendenti a termine e indipendenti. Il **tasso d'occupazione** e quello di **disoccupazione** rimangono tuttavia stabili». In lieve diminuzione anche il numero di **inattivi** (-0,1% pari a **-26 mila unità**) mentre il **tasso di inattività** resta invariato al **35,5%**.

La marginale flessione congiunturale dell'**occupazione** (-0,1%, pari a **-13 mila unità**) è sintesi, da un lato, dell'aumento osservato tra le donne, i dipendenti a tempo indeterminato, i 25-34enni e, dall'altro, della diminuzione registrata tra gli uomini, i dipendenti a termine, gli indipendenti e tutte le altre classi d'età. Nel complesso il **tasso di occupazione** resta stabile al **58,0%**.

La congiuntura economica

L'aumento del numero di **persone in cerca di lavoro** (+0,4%, pari a **+11 mila unità**) coinvolge gli uomini e gli under 50, mentre tra le donne e gli ultra 50enni si osserva una leggera diminuzione. Il **tasso di disoccupazione** è stabile al **9,8%**; torna al contrario sopra quota 30% il **tasso di disoccupazione giovanile (30,3%, +0,6 punti percentuali)**.

Nel **trimestre agosto-ottobre 2020**, il livello di **occupazione** è superiore del +0,5% rispetto al trimestre precedente (maggio-luglio 2020), registrando un aumento di **+115 mila unità**. Nel trimestre aumentano anche le **persone in cerca di occupazione** (+5,1%, pari a **+120 mila**) mentre calano gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (-2,1%, pari a **-289 mila unità**).

E' in confronto tendenziale che mostra le prime importanti ripercussioni della crisi. Le ripetute flessioni congiunturali registrate tra marzo e giugno 2020 hanno fatto sì che, nel mese di ottobre 2020, l'**occupazione** risulti più bassa di quella registrata a febbraio di oltre 420 mila unità (-136 mila per gli indipendenti, -284 mila per i dipendenti a termine e -4 mila per i permanenti); rimane più elevato il numero dei **disoccupati**, di circa 80 mila unità, come quello degli **inattivi**, di quasi 230 mila unità. Il confronto con ottobre 2019 appare ancora più pesante, con un calo degli **occupati** di quasi **480.000 unità**. La diminuzione (-154 mila) coinvolge uomini e donne di qualsiasi età, dipendenti (-319 mila) e autonomi con l'unica eccezione degli occupati over 50, che crescono di 45 mila unità per effetto della componente demografica.

Il **tasso di occupazione** scende, in un anno, di un punto mentre quello di **disoccupazione** risulta più alto di 3 decimi di punto percentuale.

Nel suo ultimo report sulle prospettive economiche del biennio 2020-2021¹⁹, l'Istituto di Statistica «accende» un segnale di allerta sulla ricomposizione del mercato del lavoro quando usciranno di scena gli stop ai licenziamenti e la cassa integrazione con causale Covid-19. L'Istat avverte infatti che, nonostante il lieve miglioramento registrato nel corso del terzo trimestre dell'anno, «*il percorso di ripresa dell'occupazione appare difficile ed è atteso evolversi congiuntamente ad un graduale aumento della disoccupazione e a una riduzione dell'inattività*». Ne è sintomo il deciso peggioramento registrato a novembre dalle attese sull'occupazione sia per le imprese sia per le famiglie.

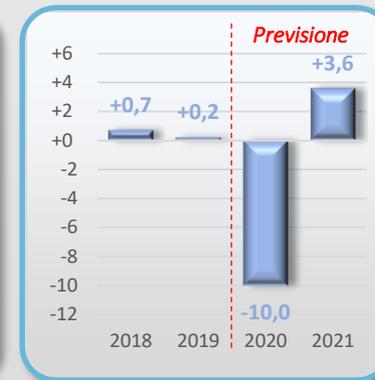
L'evoluzione delle **unità di lavoro** (ULA) rifletterebbe gli andamenti della produzione, segnando un crollo nell'**anno corrente (-10,0%)** e una moderata ripresa nel **2021 (+3,6%)**. Nel biennio di previsione, gli effetti di ricomposizione

TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Dati annuali – % della forza lavoro



Fonte: Istat

UNITÀ DI LAVORO
Variazioni annuale percentuale



Fonte: Istat

¹⁹ Istat, «Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021» – 03 dicembre 2020.

La congiuntura economica

nel mercato del lavoro sono attesi influenzare il **tasso di disoccupazione** che dovrebbe ridursi nell'anno corrente (**9,4%**) per poi aumentare in quello successivo, tornando a doppia cifra, in presenza di una ripresa dei ritmi produttivi (**11,0%**). L'Istat non traduce le unità di lavoro in persone fisiche, ma il punto da cui si ripartirà sono i 250 mila inattivi che torneranno a cercare un impiego su un mercato che, lo scorso ottobre, contava 400 mila occupati in meno rispetto a inizio anno, e solo 20 mila disoccupati in più.

Nell'anno corrente la riduzione delle **ULA**, più intensa di quella del monte retributivo, determinerebbe un aumento delle retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (+1,1%); l'effetto è atteso ridursi nel 2021 (+0,3%).

Il clima di fiducia delle famiglie

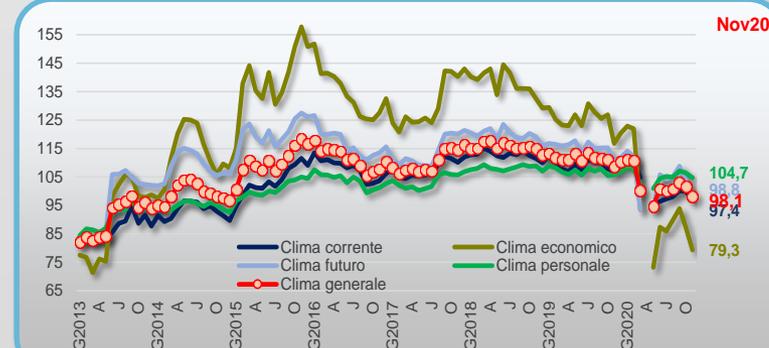
Con il riacutizzarsi della pandemia, per effetto delle nuove chiusure e delle conseguenti pesanti ricadute sulle attività economiche la **fiducia di consumatori e imprese** subisce a **novembre** un forte contraccolpo. Per il mese scorso l'Istat stima infatti una diminuzione sia dell'indice del **clima di fiducia dei consumatori** (da 101,7 a **98,1**) sia dell'indice composito del **clima di fiducia delle imprese** che cade da 92,2 a **82,8**.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

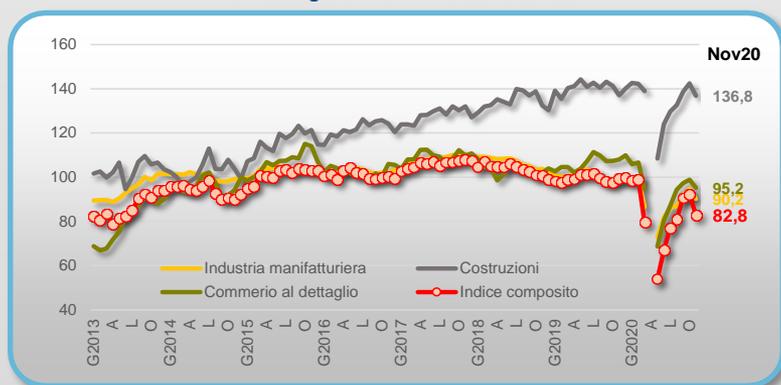
La congiuntura economica

Già in calo alla fine di ottobre a causa delle prime avvisaglie dalla seconda ondata pandemica, a **novembre** il **sentiment delle famiglie** accusa il colpo dell'ulteriore peggioramento dell'emergenza sanitaria, dissolvendo quasi tutto il recupero registrato da giugno in poi; l'indice risulta così ancora inferiore di quasi 13 punti rispetto al valore pre-Covid di febbraio.

La nuova situazione emergenziale ha condizionato negativamente tutte le componenti dell'indicatore, pur con intensità differenziate. Il clima economico e il clima futuro registrano le flessioni maggiori, passando, rispettivamente, da 87,2 a 79,3 e da 104,0 a 98,8. Il clima personale scende da 106,4 a 104,7 e quello corrente diminuisce da 99,9 a 97,4. Per ciò che concerne in particolare la componente economica, la situazione emergenziale ha influito sulle opinioni relative alla situazione economica del Paese, ivi compresa la disoccupazione, che sono in deciso peggioramento rispetto al mese scorso. Significativo il calo mostrato anche dalle attese sulla situazione economica dell'Italia, che precipita da -26,8 di ottobre a -46,2 di novembre; pesante anche il decremento mostrato dall'indice relativo alle opportunità di acquisto di beni durevoli, che passa da -53,2 a -72,3.

Ancora più pesante l'impatto negativo della seconda ondata pandemica sulla **fiducia delle imprese** tale da interrompere la fase di ripresa avviatasi a maggio: il calo è di quasi 10 punti.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

Sebbene le ripercussioni della nuova emergenza sanitaria abbiano investito tutti i settori, l'impatto maggiore è stato registrato nel comparto dei servizi di mercato che ha mostrato un decremento di oltre 12 punti, conseguenza di giudizi estremamente negativi sia sugli ordini sia sull'andamento degli affari; in netta caduta anche le aspettative. Per l'industria e il commercio al dettaglio l'effetto è più contenuto.

Nello specifico, nel settore manifatturiero l'indice scende da 94,7 a 90,2 e nelle costruzioni cala da 142,5 a 136,8. Nel commercio al dettaglio l'indice diminuisce da 98,9 a 95,2 mentre nei **servizi di mercato** cade da 87,5 a 74,7.

In quest'ultimo comparto l'arretramento appare generalizzato tra i settori, con una maggiore intensità per i servizi turistici dove l'indice diminuisce di circa 30 punti rispetto al mese precedente, condizionato dal significativo calo delle valutazioni sull'andamento degli ordini e degli affari.

Tutte le componenti sono in peggioramento anche nelle **costruzioni** e nella **manifattura**; qui il peggioramento dell'indice di novembre è da imputarsi, in

La congiuntura economica

FOCUS – La fotografia dell'Italia al tempo del Covid

E' una fotografia con mille sfaccettature, quella dell'Italia al tempo del Covid scattata dal 54° Rapporto Censis «La società italiana al 2020»²⁰.

«**Spaventata, dolente, indecisa tra risentimento e speranza: ecco l'Italia nell'anno della paura nera**». Il **73,4%** degli italiani indica nella **paura dell'ignoto** e nell'**ansia** conseguente il sentimento prevalente, tale da portare ad una dicotomia ultimativa «*meglio sudditi che morti*». Lo Stato è diventato il salvagente a cui aggrapparsi nel massimo pericolo: il **57,8%** degli italiani è **disposto a rinunciare alle libertà personali** in nome della tutela della salute collettiva, lasciando al Governo le decisioni su quando e come uscire di casa, su cosa è autorizzato e cosa non lo è, sulle persone che si possono incontrare, sulle limitazioni alla mobilità personale. Il **38,5%** è **pronto a rinunciare ai propri diritti civili** per un maggiore benessere economico, accettando limiti al diritto di sciopero, alla libertà di opinione e di iscriversi a sindacati e associazioni. Il **77,1%** **chiede pene severe** per chi non indossa le mascherine di protezione delle vie respiratorie, non rispetta il distanziamento sociale o i divieti di assembramento. Il 76,9% è convinto che chi ha sbagliato nell'emergenza, che siano politici, dirigenti della sanità o altri, debba pagare per gli errori commessi. Il 56,6% chiede addirittura il carcere per i contagiati che non rispettano rigorosamente le regole della quarantena. Il 31,2% non vuole che vengano curati (o vuole che vengano curati solo dopo, in coda agli altri) coloro che, a causa dei loro comportamenti irresponsabili, si sono ammalati.

Tra antichi risentimenti e nuove inquietudini e malcontenti, persino una misura indicibile per la società italiana come la **pena di morte** torna nella sfera del praticabile: a sorpresa, quasi la metà degli italiani (il **43,7%**) è favorevole alla sua introduzione nel nostro ordinamento (e il dato sale al 44,7% tra i giovani).

Per l'**85,8%** degli italiani la crisi sanitaria ha confermato che la **vera divisione sociale è tra chi ha la sicurezza del posto di lavoro e del reddito e chi no**. Su tutti, i garantiti assoluti, i 3,2 milioni di dipendenti pubblici, cui si aggiungono i 16 milioni di percettori di una pensione, una larga parte dei quali ha fornito un aiuto economico a figli e nipoti in difficoltà: un «silver welfare» informale. Per gli altri, quelli del settore privato senza protezioni, ci sono «le sabbie mobili». Vive con **insicurezza il proprio posto di lavoro il 53,7% degli occupati nelle piccole imprese**, per i quali la disoccupazione non è un evento remoto, contro un più contenuto **28,6% degli addetti delle grandi aziende**. Accanto al gruppo dei più vulnerabili (i dipendenti del settore privato a tempo determinato e le partite Iva) c'è poi l'universo degli scomparsi, quello dei lavoretti nei servizi e del lavoro nero, stimabile in circa 5 milioni di persone che hanno finito per inabissarsi senza fare rumore. Vi sono, infine, i vulnerati inattesi: gli imprenditori dei settori «*schiantati*», i commercianti, gli artigiani, i professionisti rimasti senza incassi e fatturati. Nel magmatico mondo del lavoro autonomo, solo il **23% ha continuato a percepire gli stessi redditi familiari di prima del Covid-19**. Quasi il 40% degli italiani oggi afferma che, dopo l'epidemia, avviare un'impresa, aprire un negozio o uno studio professionale è un azzardo e – nel Paese dell'autoimprenditorialità – solo il 13% lo considera ancora una opportunità.



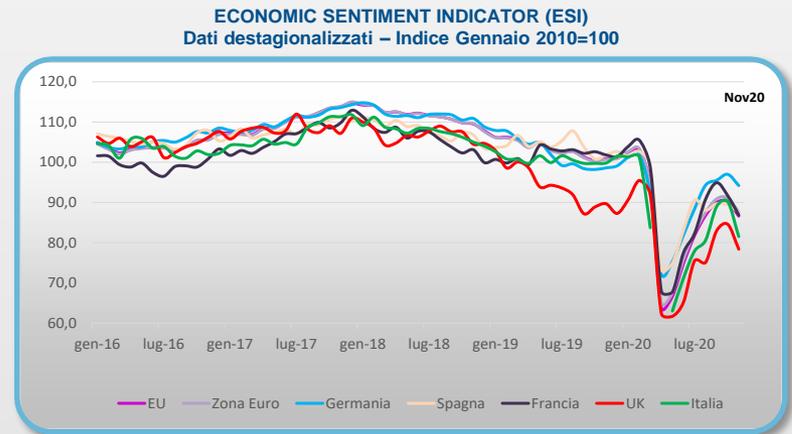
²⁰ Censis, «54° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2020» – 4 dicembre 2020.

La congiuntura economica

particolare, all'incisivo mutamento delle attese sugli ordini, la produzione e l'economia.

Nel **commercio al dettaglio**, la diminuzione dell'indice è dovuta al forte calo delle aspettative sulle vendite future; al contrario, i giudizi sulle vendite recuperano e il saldo delle scorte di magazzino è in diminuzione. A livello di circuito distributivo, la fiducia aumenta nella grande distribuzione mentre è in marcata flessione nella distribuzione tradizionale.

Il calo di **novembre** non rappresenta un'anomalia italiana ma è comune alle principali economie europee. Complessivamente, infatti, nell'**area euro** l'indice che misura il sentiment complessivo²¹ è sceso a 87,6 punti dai 91,1 punti del mese precedente; la fiducia del complesso dell'**Unione Europea** si porta a 86,6 da 90,2 punti. In entrambi i casi l'indice è ben lontano dai valori pre-Covid (rispettivamente pari a 103,4 e 103,0).



Fonte: Eurostat

Prezzi al consumo e alla produzione

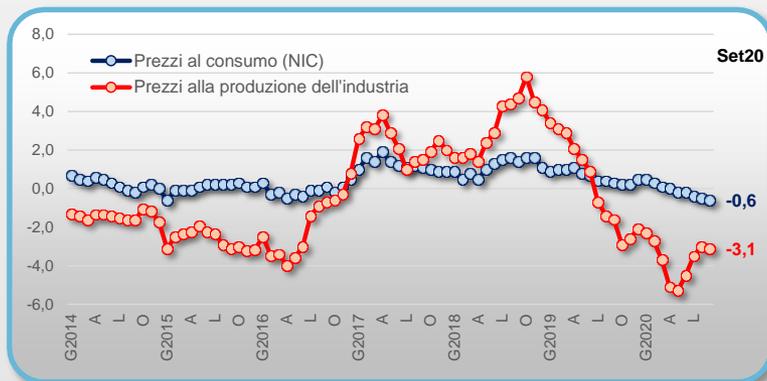
La debolezza del petrolio associata ad una domanda di consumo influenzata dall'incertezza ha contribuito a mantenere, nel mese di **settembre**, l'**inflazione** negativa (**-0,6%**). Il Paese permane così in deflazione per il quinto mese consecutivo, con l'indice **NIC** di poco più ampio rispetto al mese precedente (quando era pari a -0,5%), tale da posizionarsi sui livelli di gennaio 2015. Si tratta dell'ennesima indiretta conferma di una domanda interna fiacca, incapace di ripartire.

Ancora una volta, a spingere verso il basso la variazione tendenziale sono in larga parte i prezzi dei «Beni energetici regolamentati» (da -13,7% di agosto a -13,6%) e di quelli non regolamentati (da -8,6% a -8,2%) e, in misura minore, i prezzi dei «Servizi relativi ai trasporti» (da -2,3% a -1,6%). Il ridursi rispetto ad agosto della flessione dei prezzi di queste tre tipologie di prodotto non bilancia del tutto il rallentamento dei prezzi dei «Beni alimentari lavorati» (da +0,4% di agosto a +0,1%), l'inversione di tendenza di quelli dei «Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona» (da +0,1% a -0,4%) e dei «Beni durevoli» (da +0,3% a -0,1%). Ne consegue che anche la **componente di fondo**, al netto di energetici e alimentari freschi, si indebolisce ulteriormente, registrando una

²¹ L'Economic Sentiment Indicator, abbreviato in ESI, viene calcolato e diffuso mensilmente dalla Commissione Europea. E' calcolato considerando il livello di fiducia di 5 diversi settori (l'industria, con un peso del 40%, i servizi - 30% -, il retail - 5% -, le costruzioni - 5% - e i consumatori - 20%).

La congiuntura economica

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

Tornando al contesto nazionale, complessivamente, la variazione tendenziale dei **prezzi al consumo** (indice **NIC**) è passata da un valore appena negativo nel **secondo trimestre 2020 (-0,1%)** al **-0,5%** del periodo **luglio-settembre**. L'**inflazione di fondo** (nell'accezione che esclude energia, alimentari e tabacchi) si è progressivamente indebolita (**+0,5%** in **Q2**), annullandosi sostanzialmente nel terzo trimestre (**+0,1%**).

Stante le previsioni dell'Istat, le diffuse pressioni deflative dovrebbero contribuire a mantenere l'inflazione negativa ancora nei prossimi mesi, prima di una sua inversione di tendenza. Nella media del **2020** il **deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie** dovrebbe rimanere sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente mentre, nell'**anno successivo**, l'inflazione è attesa tornare su tassi di crescita progressivamente più sostenuti, in linea con la ripresa dei ritmi produttivi (**+0,6%**).

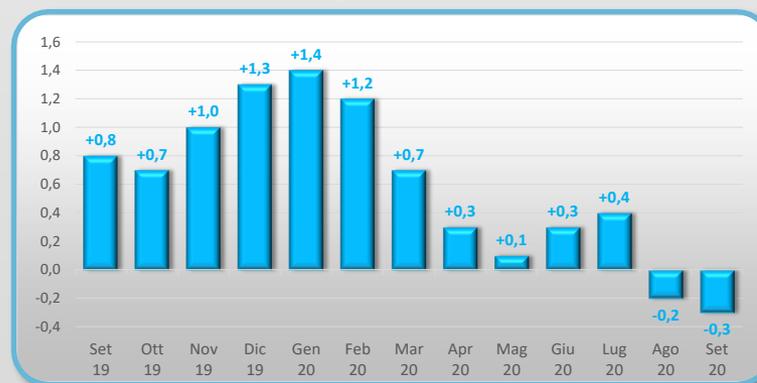
Secondo la Banca d'Italia i prezzi al consumo – misurati attraverso l'indice

variazione prossima allo zero (+0,1% da +0,3%).

Permane invece vivace (**+1,0%**), accelerando lievemente rispetto ad agosto (+0,9%), la crescita dei prezzi del cosiddetto **carrello della spesa**, a causa per lo più, però, di una componente volatile com'è quella degli «Alimentari freschi».

Da agosto il profilo tendenziale negativo dell'inflazione non caratterizza solo l'Italia ma accomuna la maggior parte dei paesi dell'**area euro**. Per effetto della crisi innescata dalla pandemia e del progressivo calo della domanda, l'**indice dei prezzi armonizzati al consumo** registra a **settembre** un calo tendenziale del **-0,3%**, rispetto al -0,2% del mese precedente. L'**inflazione core** – che esclude energia, cibo e tabacchi – frena al +0,2% dal +0,4% del mese precedente, evidenziando su base mensile un incremento del +0,2% dopo il -0,6% di agosto.

INDICE DEI PREZZI ARMONIZZATI AL CONSUMO – AREA EURO
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Eurostat

La congiuntura economica

IPCA – diminuirebbero lievemente **quest'anno (-0,2%)** principalmente per effetto della caduta delle quotazioni del petrolio; l'inflazione rimarrebbe molto bassa nel **2021 (+0,5%)** risentendo degli ampi margini di capacità inutilizzata che frenerebbero gli aumenti salariali e si tradurrebbero in politiche di prezzo prudenti delle imprese; salirebbe poi gradualmente, portandosi a **+1,2% nel 2023**.

Come ad agosto, a **settembre** i **prezzi alla produzione dell'industria** registrano un incremento congiunturale modesto (**+0,1%**), dovuto principalmente all'ulteriore rialzo su base mensile dei prezzi dei beni di consumo non durevoli sul mercato interno.

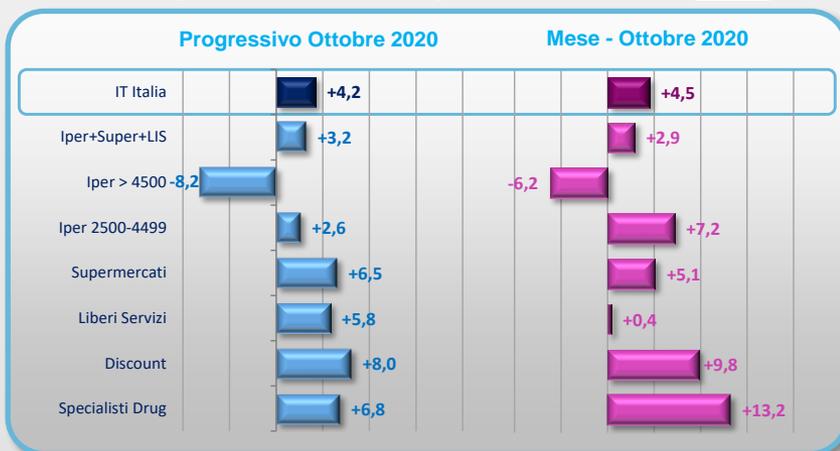
Su base annua, la flessione si amplia lievemente (**-3,1%**, da -3,0% di agosto), per effetto soprattutto del maggiore calo tendenziale dei prezzi dei prodotti energetici e dei beni intermedi sul mercato estero, solo in parte contrastato da una più sostenuta crescita dei prezzi dei beni di consumo non durevoli sul mercato interno.

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO

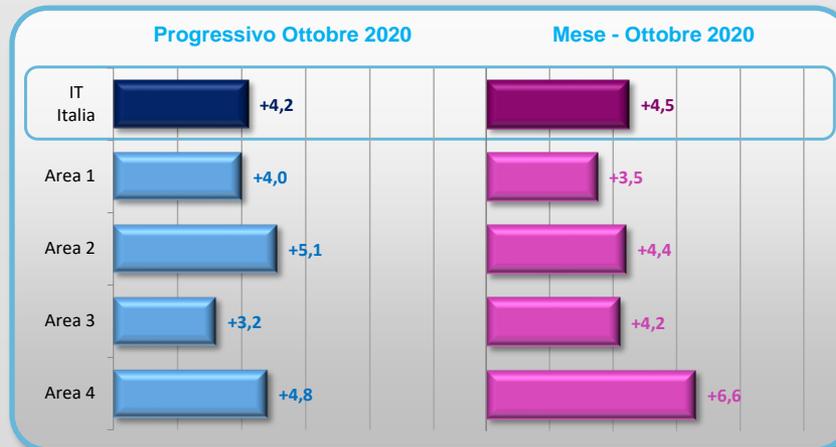
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio

I TREND – TOTALE FATTURATO

Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio

Il trend della DM – Le vendite

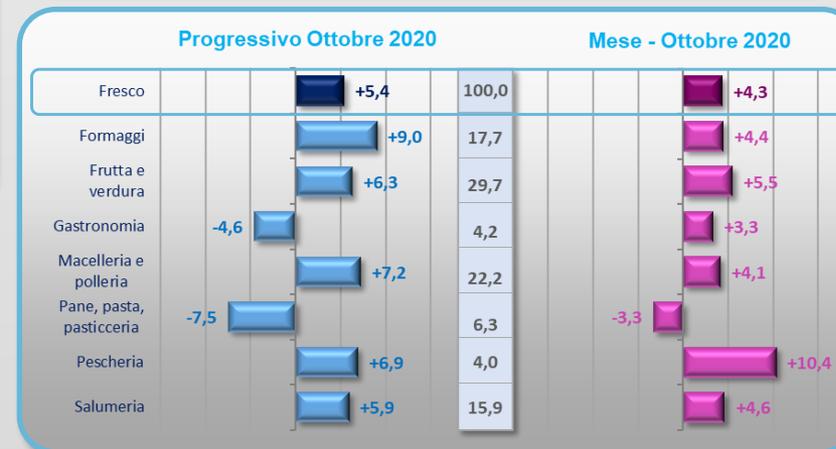
Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio e Grocery a Totale Italia

I TREND – TOTALE FATTURATO – FRESCHISSIMO²² (PI+PV)
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio – Totale Italia

²² FRESCHISSIMO = Peso Imposto + Peso Variabile dei Comparti FRUTTA & VERDURA, MACELLERIA & POLLERIA, FORMAGGI, SALUMERIA, PANE & PASTICCERIA & PASTA, PESCHERIA e GASTRONOMIA.

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO – GROCERY
 Variazioni percentuali a valore e a volume* vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis - Market Track

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete costante

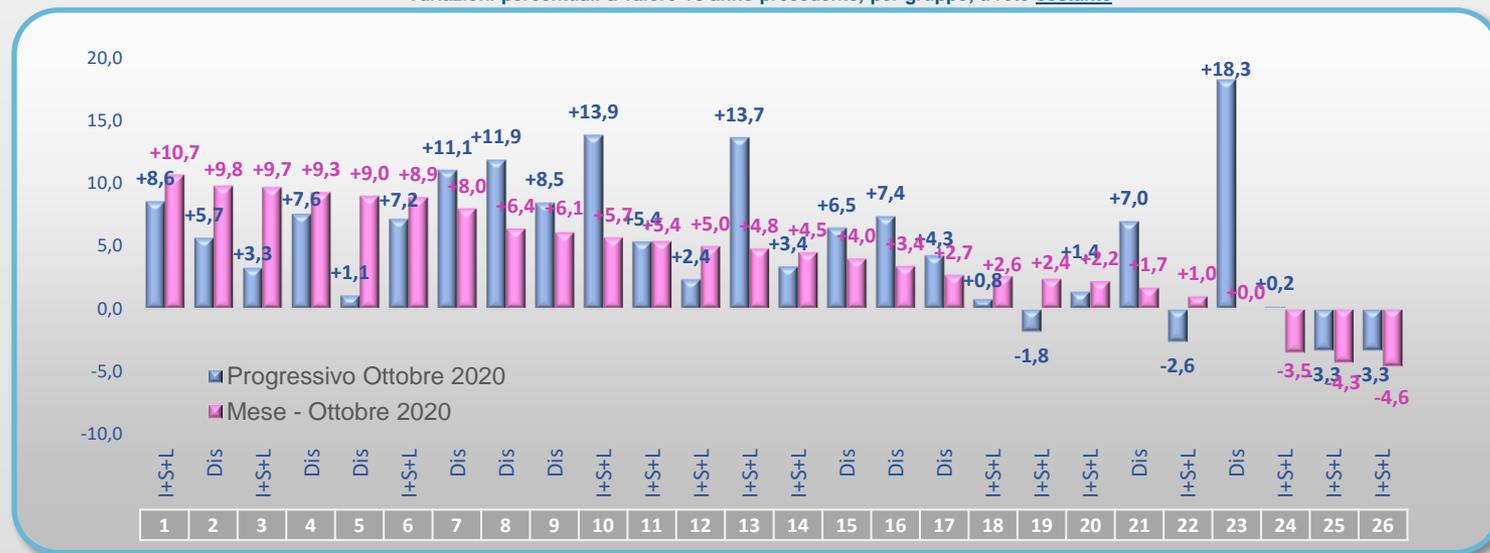


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per gruppo, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati

ORTOFRUTTA PV



VERDURA PV



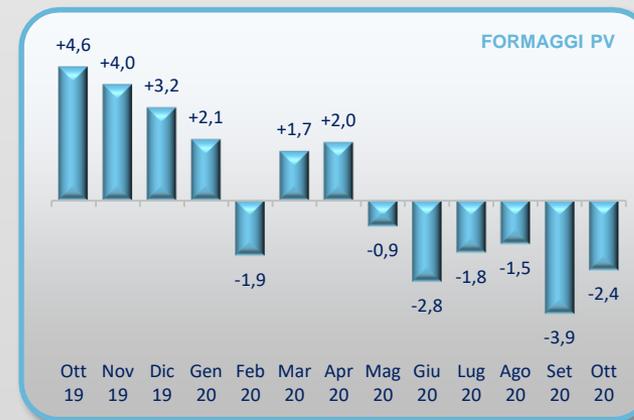
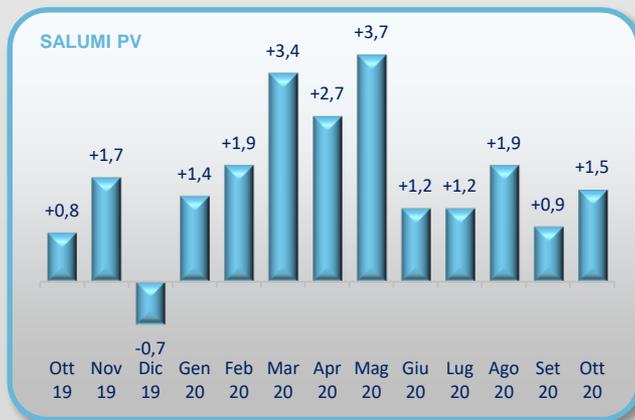
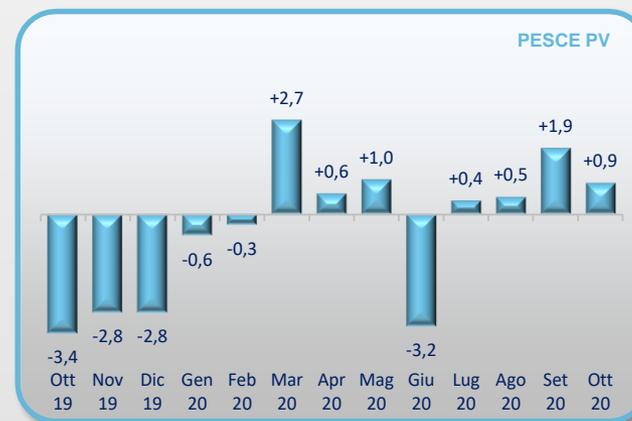
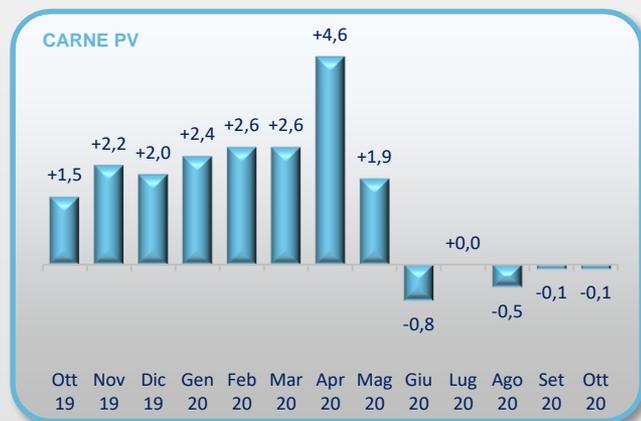
FRUTTA PV



Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

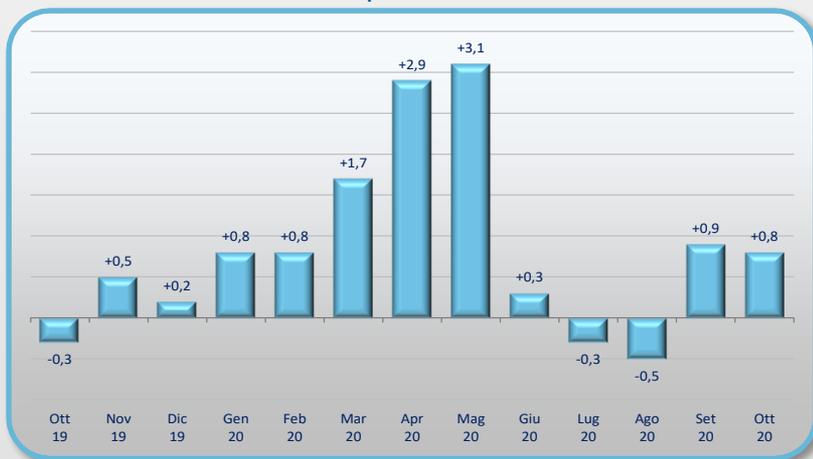
PRODOTTI A PESO VARIABILE Ipermercati + Supermercati



Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa negli ipermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



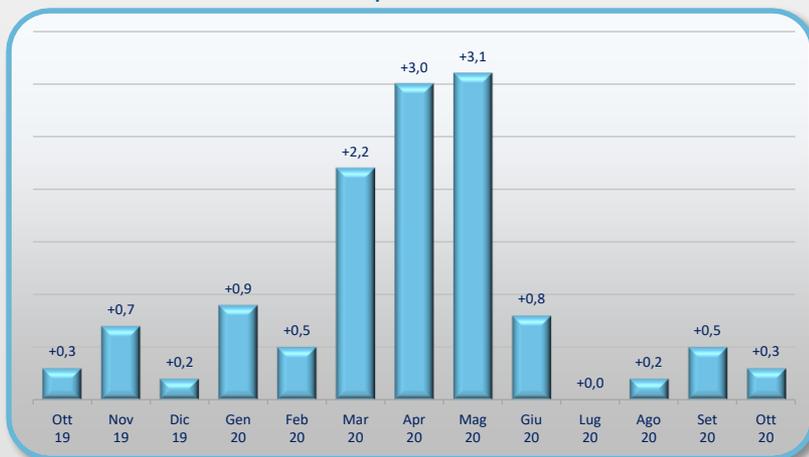
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



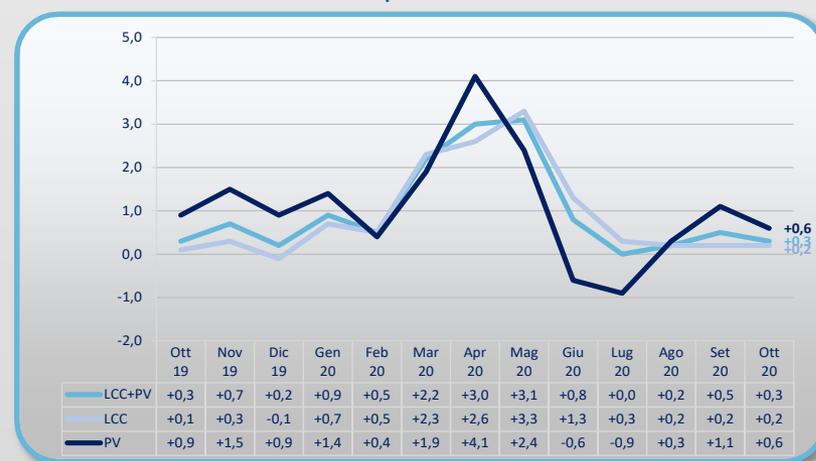
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa nei supermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



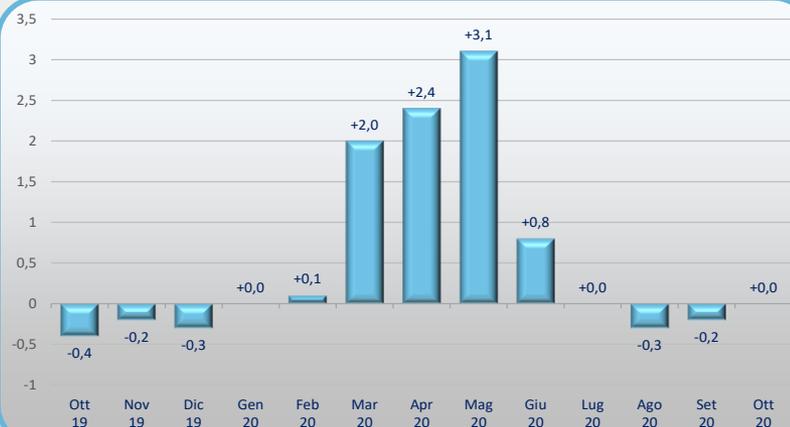
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



Il trend della DM – I prezzi

Osservatorio Prezzi: analisi a parità assortimentale – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Ipermercati + Supermercati + Superette



VARIAZIONE DEI PREZZI DI VENDITA
Ipermercati + Supermercati - LCC

Comparti	Ott2020 vs Ott2019
Ortofrutta	+1,7%
Freddo	+0,9%
Fresco	+0,4%
Cura casa	+0,3%
Petfood + Petcare	-0,1%
Drogheria alimentare	-0,4%
Bevande	-0,5%
Cura persona	-0,8%

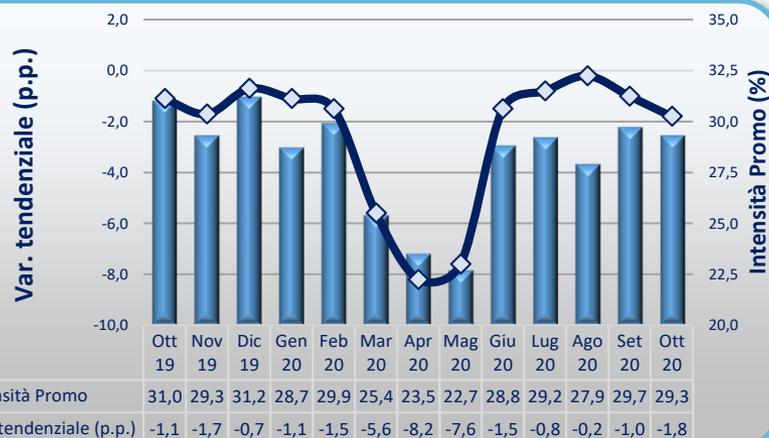
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Federdistribuzione IS vs Ipermercati + Supermercati



Il trend della DM – Le promozioni

Evoluzione della Leva Promozionale Iper + Super

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale e variazione punti vs anno precedente



	Giu19	Lug19	Ago19	Set19	Ott19
Iper > 4.500 mq.	34,1	33,7	31,2	35,5	36,4
Iper e super 400 – 4.499 mq.	29,4	29,2	27,4	29,6	29,8

	Giu20	Lug20	Ago20	Set20	Ott20
Iper > 4.500 mq.	32,6	33,0	31,8	34,1	34,2
Iper e super 400 – 4.499 mq.	28,0	28,4	27,1	28,7	28,3

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE DI PREZZO (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale

	Giu20	Lug20	Ago20	Set20	Ott20
Iper e Super	21,1	21,2	19,6	21,5	21,7
Iper > 4.500 mq.	23,5	23,4	22,0	24,3	25,0
Iper e super 400 – 4.499 mq.	20,5	20,7	19,1	20,9	21,0

Il trend della DM – Le marche del distributore

ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Totale Italia



Progressivo
Ottobre 2019

Progressivo
Ottobre 2020

ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Iper + Super + Libero Servizio



Progressivo
Ottobre 2019

Progressivo
Ottobre 2020

ANDAMENTO DELLE MARCHE DEL DISTRIBUTORE
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore



Il trend della DM – I mercati NO FOOD

I mercati NO FOOD

Le vendite dei **beni non alimentari** hanno registrato nel **periodo luglio-settembre** una variazione congiunturale ampiamente positiva **(+28,8%** a valore) per effetto di un recupero, sebbene parziale, delle forti flessioni osservate nei primi due trimestri dell'anno. Il dato congiunturale del solo mese di **settembre** risulta tuttavia nuovamente negativo **(-1,3%)** indice del permanere di una debolezza di fondo ancor prima delle nuove chiusure di ottobre/novembre. Negativa, seppur di poco, anche la variazione tendenziale **(-0,6%)** mentre ancora a doppia cifra risulta essere il dato a progressivo **(-13,5%)**, dato peraltro destinato inesorabilmente a peggiorare da qui alla fine dell'anno per effetto delle nuove misure emergenziali.

«Sul fronte non alimentare, settore che ancora risentiva delle chiusure del lockdown primaverile, si registravano già proiezioni di calo di fatturato attorno al -25/-30% e che, con l'effetto delle nuove restrizioni, potrebbero risentire di un'ulteriore flessione aggiuntiva del -10/-15%. Per la fine dell'anno si potrebbe così generare un calo complessivo superiore al 40% – commenta Carlo Alberto Buttarelli, Direttore Ufficio Studi e Relazioni con la Filiera di Federdistribuzione –. Un dato che non tiene conto di un'eventuale estensione delle chiusure che perduri fino al periodo natalizio che è di fondamentale importanza per i fatturati nel commercio».

Per ciò che concerne nello specifico i diversi gruppi di prodotti non alimentari, si registrano variazioni tendenziali eterogenee. Gli aumenti maggiori riguardano, come per il mese di agosto, le «Dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia» (+10,6%) e l'«Utensileria per la casa e ferramenta» (+7,2%). Le flessioni più marcate si evidenziano, invece, per le «Calzature, articoli in cuoio e da viaggio» (-8,7%), i «Giochi, giocattoli, sport e campeggio» (-7,2%) e la «Cartoleria, libri, giornali e riviste» (-7,1%).

TREND CONSUMI NO FOOD – ALTRI COMPARTI
Variazione percentuale tendenziale – Valori a prezzi correnti



APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA E TREND DELLE AREE MERCEOLOGICHE – TOTALE GROCERY
Variazioni percentuali a rete corrente - Valori e volumi* vs anno precedente



Fonte: Nielsen Trade*Mis - Totale Italia

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

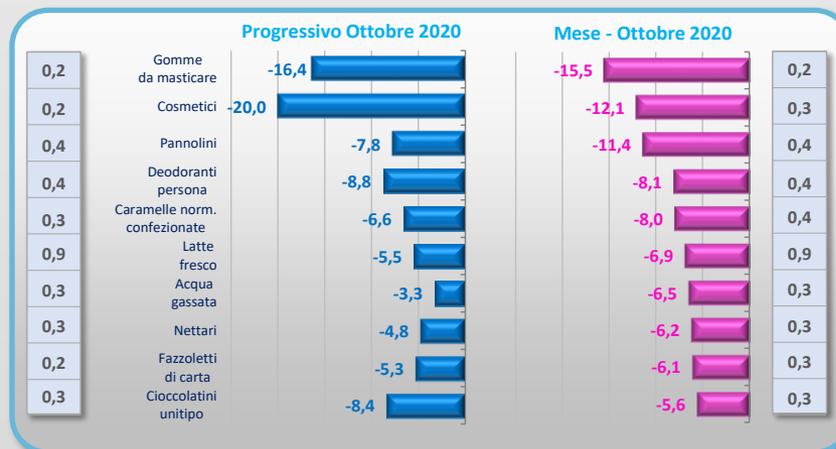
APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



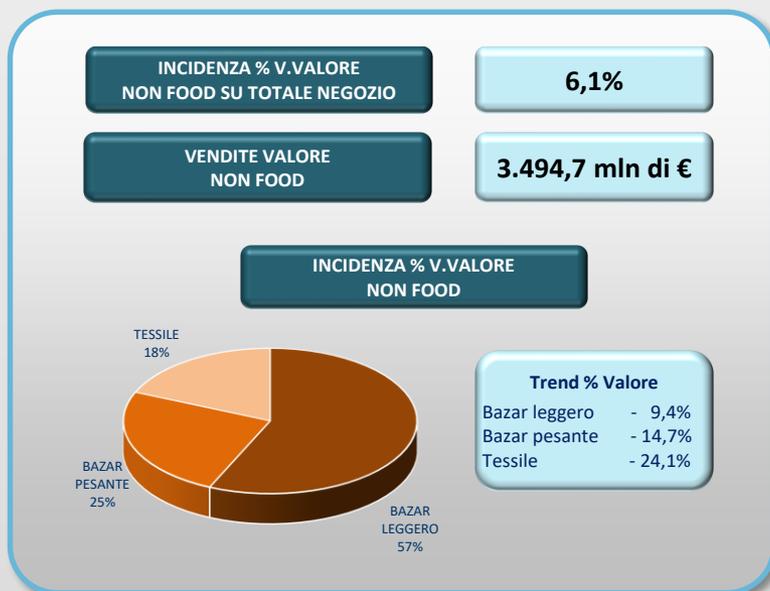
INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



APPENDICE

Analisi vendite per area, comparto e famiglia*

ANALISI AREA – COMPARTO – FAMIGLIA
Iper + Super – Progressivo ottobre 2020*



	Progressivo Anno Corrente		
	V. Valore in euro	Trend % Valore	Peso % comparto
TOTALE NEGOZIO	57.091.432.064,0	2,7	100,0
FOOD FRESCO E PRODOTTO CONFEZIONATO	52.849.142.944,0	4,4	92,6
NO FOOD	3.494.709.132,0	-13,8	6,1
BAZAR LEGGERO	1.983.156.794,0	-9,4	3,5
CASALINGHI	571.625.523,0	-0,6	1,0
GIOCHI E TEMPO LIBERO	214.825.528,8	-21,4	0,4
LIBRI E GIORNALI	283.500.174,3	-11,2	0,5
GIARDINAGGIO	232.311.809,0	-10,9	0,4
CANCELLERIA	213.395.575,5	-16,0	0,4
FAI DA TE	193.303.094,5	-3,6	0,3
SPORT E TEMPO LIBERO	164.717.552,3	9,0	0,3
VEICOLI A MOTORE	78.830.495,9	-28,5	0,1
GIOIELLERIA - BIGIOTTERIA	16.542.403,3	-21,3	0,0
ASCOLTO E VISIONE	8.943.003,5	-41,5	0,0
PUERICULTURA ACCESSORI	5.161.621,4	-24,9	0,0
BAZAR PESANTE	863.017.003,0	-14,7	1,5
TELEFONIA	299.236.162,0	-15,0	0,5
ELETTR.BRUNI	210.671.017,5	-9,9	0,4
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	138.134.216,3	-19,1	0,2
ELETTR.BIANCHI	77.658.456,1	-13,5	0,1
ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA	77.255.871,8	-12,3	0,1
FOTOGRAFIA E OTTICA	57.278.735,7	-23,2	0,1
UFFICIO-CASA	2.364.494,0	-10,1	0,0
ELETTRONICA	418.059,7	-13,7	0,0
TESSILE	648.535.329,5	-24,1	1,1
ABBIGLIAMENTO	401.311.484,0	-27,6	0,7
TESSILE CASA	149.825.856,8	-14,8	0,3
CALZATURE PELLETERIA	97.397.989,3	-21,8	0,2
ALTRO	747.580.212,0	-16,7	1,3